IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1946

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1946 num. 2

Sommario

A cent'anni dalla nascita di Giovanni Marinelli (1846-1900)

Sci C.A.I. - M. Canin

Una nuova concezione sull'origine dei terrazzi prewürmiani friulani con particolare riferimento a quelli di Pozzuolo, Orgnano e Variano

A l'alpine

Giovanni Bertacchi, poeta della montagna (1868-1942)

Raffronti di una parola friulana con "Vedretta"

Le variazioni dei ghiacciai del Canin e del Montasio dal 1938 al 1946

Il Museo Friulano di Storia Naturale

Le Alpi Carniche nella "Guida dei monti d'Italia"

Il nuovo Rifugio De Gasperi a Clap Grande

Una rarità botanica dell'alpe friulana: la "Wulfenia Carinthiaca"

Nuove ascensioni dal 1943 al 1946

Prime salite di soci [1946]

Nino Molaro

Ad memoriam : Alfredo Lazzarini

Sommario [della rivista "In Alto" dell'anno 1946]

La nostra biblioteca

Novità al Canin

Rifugi della sezione

"IN ALTO"

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA
SEZIONE DI UDINE DEL CENTRO ALPINISTICO ITALIANO
CLUB ALPINO

Serie II. - N. 2 Anno XLIV Dicembre 1946

A cent'anni dalla nascita di Giovanni Marinelli

(1846-1900)

L'Università di Pisa ha la consuetudine di non commemorare i suoi professori prima che sia trascorso un decennio dal loro trapasso; togliendo così ai funebri elogi l'esaltazione che la pietà e l'affetto consigliano, ma che svanisce sotto le fredde ali del tempo.

Non un decennio, ma quasi mezzo secolo è passato, dalla fine della troppo breve ma intensissima vita di Giovanni Marinelli, al 28 febbraio 1946 in cui ricorreva il centenario della sua nascita. E il suo nome vive, amato e onorato, nella memoria nostra e nelle durevoli opere sue.

Nella memoria nostra: non solo di quanti (e siamo ormai in pochi) abbiamo il ricordo della sua parola, che la profonda dottrina e la vasta coltura associava all'acutezza del pensiero e alla nobiltà dell'espressione, o temperava con l'arguta bonarietà della forma; ma di quanti riconoscono in Lui il rinnovatore della scienza geografica in Italia, l'animatore infaticabile all'esplorazione scientifica del nostro Paese, il banditore entusiasta dell'alpinismo inteso come ginnastica dei muscoli e del pensiero, come attività educatrice dello spirito e avviamento ad osservazioni e studi in svariatissimi campi.

Ed è veramente significativo che non soltanto in Friuli, dove Giovanni Marinelli ebbe i natali e largo stuolo di amici ammiratori e seguaci, ma in ben più vasta cerchia ne sia tuttora vivo il ricordo e trovi risonanza immediata il suo nome. Stretta nelle gramaglie e angosciata fra le sue rovine, Udine non si era ricordata che cent'anni fa una eletta concittadina, sposa a un medico cadorino, vi dava alla luce uno dei nostri maggiori e migliori; e neppure a noi dell'Alpina, riaprendo il restaurato Rifugio intitolato a Giovanni e Olinto Marinelli, era venuta in mente la ricorrenza che alla cerimonia avrebbe dato maggior

calore e significato più largo. Il ricordo venne da Milano, e non dal mondo degli studiosi, bensì da quel grande organismo di carattere nazionale che è il Touring Club Italiano, la cui attività si ispira alla conoscenza e all'amore della patria comune.

L'Alpina Friulana, che a Giovanni Marinelli deve origine e sviluppo, e che, da Lui guidata per oltre vent'anni, ne ebbe direttive e rinomanza, ricorda in Lui il fondatore e l'animatore. Ricorda che al di Lui esempio si ispirarono i suoi migliori, dai naturalisti che resero noto e per taluni aspetti celebre questo lembo della patria, ai geografi esploratori che di qui mossero alla conquista dell'ignoto, dal ragionato ardimento dei vittoriosi della montagna alla tenacia di chi volle piegare la conoscenza dell'alpe al bene del montanaro.

Altri, e in altro luogo, potrà richiamare l'opera scientifica di Giovanni Marinelli, vasta e profonda, continuata con genialità indefessa dal figlio Olinto nella scia luminosa del padre; e mettere di nuovo in luce i suoi sforzi per far uscire la geografia italiana dall'ombra in cui era caduta, e darle da un lato il metodo di lavoro e di osservazione, dall'altro (nella grande opera « La Terra ») una poderosa sintesi delle conoscenze acquisite.

A noi basta rievocare la paterna immagine di Chi promosse l'alpinismo in Friuli come fonte di « diletto, sapere, salute, forza, carattere », e gli diede, come era suo intendimento, «vita gagliarda e potente».

MICHELE GORTANI

Sci C.A.I. - M. Canin

Da parte del nuovo Consiglio dello Sci C.A.I. M. Canin è stato reso noto il programma delle gite che verranno effettuate durante la stagione invernale 1947. Oltre alle consuete gite a Sella Nevea e Tarvisio, luoghi ormai a tutti noti, se ne faranno altre in varie località della Carnia, ma quelle più notevoli, che non mancheranno di suscitare il vivo interesse e l'attesa degli sciatori, saranno effettuate a Cortina d'Ampezzo, Passo Rolle, Marmolada, Sauris e Cima Sappada, località ben note a tutti e molto celebri per gli sport invernali. A cura della stessa Società si effettuerà in primavera la classica gara di discesa del Canin.

Giornate di sano divertimentimento attendono gli sciatori, che dalla montagna sapranno dare tutto ciò che di più suggestivo e più attraente essa può dare.

calore e significato più largo. Il ricordo venne da Milano, e non dal mondo degli studiosi, bensì da quel grande organismo di carattere nazionale che è il Touring Club Italiano, la cui attività si ispira alla conoscenza e all'amore della patria comune.

L'Alpina Friulana, che a Giovanni Marinelli deve origine e sviluppo, e che, da Lui guidata per oltre vent'anni, ne ebbe direttive e rinomanza, ricorda in Lui il fondatore e l'animatore. Ricorda che al di Lui esempio si ispirarono i suoi migliori, dai naturalisti che resero noto e per taluni aspetti celebre questo lembo della patria, ai geografi esploratori che di qui mossero alla conquista dell'ignoto, dal ragionato ardimento dei vittoriosi della montagna alla tenacia di chi volle piegare la conoscenza dell'alpe al bene del montanaro.

Altri, e in altro luogo, potrà richiamare l'opera scientifica di Giovanni Marinelli, vasta e profonda, continuata con genialità indefessa dal figlio Olinto nella scia luminosa del padre; e mettere di nuovo in luce i suoi sforzi per far uscire la geografia italiana dall'ombra in cui era caduta, e darle da un lato il metodo di lavoro e di osservazione, dall'altro (nella grande opera « La Terra ») una poderosa sintesi delle conoscenze acquisite.

A noi basta rievocare la paterna immagine di Chi promosse l'alpinismo in Friuli come fonte di « diletto, sapere, salute, forza, carattere », e gli diede, come era suo intendimento, «vita gagliarda e potente».

MICHELE GORTANI

Sci C.A.I. - M. Canin

Da parte del nuovo Consiglio dello Sci C.A.I. M. Canin è stato reso noto il programma delle gite che verranno effettuate durante la stagione invernale 1947. Oltre alle consuete gite a Sella Nevea e Tarvisio, luoghi ormai a tutti noti, se ne faranno altre in varie località della Carnia, ma quelle più notevoli, che non mancheranno di suscitare il vivo interesse e l'attesa degli sciatori, saranno effettuate a Cortina d'Ampezzo, Passo Rolle, Marmolada, Sauris e Cima Sappada, località ben note a tutti e molto celebri per gli sport invernali. A cura della stessa Società si effettuerà in primavera la classica gara di discesa del Canin.

Giornate di sano divertimentimento attendono gli sciatori, che dalla montagna sapranno dare tutto ciò che di più suggestivo e più attraente essa può dare.

Prof. ALVISE COMEL

Una nuova concezione sull'origine dei terrazzi prewürmiani friulani

con particolare riferimento a quelli di Pozzuolo, Orgnano e Variano

Mi è grato riprendere su questo Bollettino il tema dei terrazzi prewürmiani friulani dato che su queste stesse pagine esso è già stato sfiorato dal Marinelli O. (1) nel 1900 e fu poi più specificatamente trattato nel 1909 e 1911 da G. B. De Gasperi (2) e successivamente da E. Feruglio (3) nel fascicolo del 1917-1919.

Il farlo mi è altresì grato, oltre che per rendere omaggio a questi studiosi, tanto cari al cuore di noi tutti, anche per dimostrare quanto questo argomento sia ancora d'attualità e degno della massima considerazione.

Sono noti a tutti quei terrazzi che si elevano isolati nella pianura a sud di Udine presso Pozzuolo, Carpeneto, Orgnano e Variano, alti da quattro a otto metri sulla pianura circostante e ricoperti per lo più da un cospicuo cappello d'alterazione giallo-rossastro. Sono altresì noti gli altri terrazzi, ritenuti prewürmiani, friulani che si trovano nella pianura (Udine) o ai suoi margini, addossati o vicini a rilievi prequaternari (Buttrio, Oleis, « Ronchi di Rosazzo », Montereale Cellina — colle di Cuols —) oppure situati allo sbocco delle valli, come p. e. di quelle del Natisone (Carraria), del Rio Ciarò (i Planez), del Racchiusana, del Malina, del Torre (Qualso e Tarcento), del Meduna (Del Bianco) e del Cellina.

Essi rappresentano indiscutibilmente unità geo-morfologiche che si staccano nettamente dalla rimanente pianura friulana deposta durante il Würmiano ossia durante l'ultima glaciazione. Appare quindi giustificato fissare almeno per la maggior parte d'essi un'età prewürmiana.

Più difficile invece è il fissare esattamente a quale periodo prewürmiano essi appartengono, sia perchè non vi è ancora accordo definitivo sulla precisa suddivisione del periodo glaciale, sia per le incertezze che si incontrano talora nell'esatta classificazione dei cicli alluvionali. Non fa così meraviglia se questi terrazzi sono stati riferiti alle più svariate fasi glaciali. Il Taramelli ad es. nella sua Carta Geologica del Friuli, segna gran parte dei terrazzi al suo tempo noti come « Alluvione Sarmatica »; il Sacco li ritiene Villafranchiani; il Tellini attribuisce il terrazzo di Pozzuolo al Diluviale medio; il De Gasperi li ritiene in maggio-

(1) Marinelli O. - *Traccie di una più antica glaciazione nell'anfiteatro morenico friulano.* - " In Alto „ - Udine, 1900.

(2) De Gasperi G B. - *I rilievi miocenici della pianura friulana.* " In Alto „ - Udine 1909. — *I terrazzi anteriori all'ultima fase glaciale nella pianura friulana.* - " In Alto „ - Udine 1911.

(3) Feruglio E. - *Terrazzi antichi sulle colline di Rosazzo nel Friuli.* " In Alto „ - Udine 1917-1919.

ranza spettanti al Diluviale medio; il Brückner li riferisce in genere al Quaternario antico; il Feruglio E. nella Carta Geologica del foglio « Udine » li riunisce nel « Diluviale medio e antico ».

Riguardo all'origine di questi terrazzi l'opinione più diffusa li considera residui di più antiche pianure che sarebbero state in seguito erose e successivamente ricolmate fino ad un livello inferiore al precedente. Leggendo accuratamente gli autori che di essi si sono, direttamente o indirettamente, occupati si ottiene la seguente raffigurazione di quanto si sarebbe svolto nella pianura friulana.

La pianura più antica, prerissiana, della quale non si conoscono gli equivalenti avanzi morenici e che in parte si confonde con i successivi depositi dai quali non è sempre possibile una precisa separazione, si sarebbe distesa anticamente fino ad una altezza da 10 a 30 metri sopra l'attuale pianura. Di essi ci rimarrebbero oggi i terrazzi di Carraria (Cividale) e di C. Vicinale di Buttrio; i piccoli lembi di Oleis (detti anche di Rosazzo) e quelli di Villa Naglos (« Ronchi di Rosazzo »), il terrazzo situato a ridosso del colle di Udine e le placche ghiaiose più o meno tenacemente cementate situate allo sbocco della valle del Cellina (e sul colle di Cuols), del Meduna e del Torre.

Apparterrebbero pure alcuni banchi conglomeratici che affiorano nella valle del Cormor al di sotto delle morene ritenute rissiane e fors'anche il piccolo terrazzo di Qualso presso Tricesimo.

Durante l'interglaciale tutta questa pianura sarebbe stata profondamente erosa e, dal momento che non vi sono altri notevoli lembi superstiti, si dovrebbe anzi ritenere che essa sia stata quasi completamente asportata fino a notevole profondità.

Nella successiva glaciazione (Rissiana) il ghiacciaio del Tagliamento sarebbe sceso fino all'allineamento di Ragogna-Qualso lasciando come residui visibili le morene esterne e degradate dell'attuale anfiteatro morenico situate circa fra Torreano e Qualso.

La pianura connessa a questa glaciazione avrebbe colmato la precedente erosione fino a un livello inferiore di quello raggiunto dalla precedente pianura, ma superiore di 5-10 metri a quello dell'attuale. Di essa ci resterebbero oggi, nella pianura, i terrazzi che si rinvengono a sud di Udine, a Pozzuolo, a Orgnano, a Carpeneto, a Variano, a Buttrio e forse il terrazzo di Aviano ai piedi del M. Cavallo. (Trascuriamo il terrazzo di Adorgnano che probabilmente verrà eliminato dal novero dei terrazzi prewürmiani).

Durante il successivo interglaciale la pianura sarebbe stata nuovamente erosa e spazzata via per oltre 40 metri di profondità (così almeno se si accetta l'opinione espressa dal Feruglio E. che le alluvioni cementate che si trovano a 30 metri di profondità si raccordavano in origine al livello delle terrazze ritenute rissiane (1). Su questo basamento si sarebbero deposte le successive alluvioni dell'ultimo periodo glaciale (Würmiano) che si connettono coll'attuale anfiteatro morenico del Tagliamento e che costituiscono quasi tutta l'attuale pianura friulana.

(1) Feruglio D. e E. - *La zona delle risorgive del Basso Friuli fra Tagliamento e Torre*, pag. 124 (Annali Stazione Chimico-Agraria di Udine) 1925.

A tale concezione si possono però fare parecchie obbiezioni.

Sembra infatti molto strano che quelle ingenti masse d'acqua che si sarebbero riversate sulla pianura fino ad asportarla in superficie quasi totalmente per un cospicuo spessore, abbiano rispettato sì minuscoli lembi che nella libera pianura appaiono completamente indifesi dall'irruenza delle acque.

Tali terrazzi, poi, non sono affatto distribuiti a caso, ma si trovano solo in corrispondenza di affioramenti di rocce terziarie, sia pure situate talora a una certa profondità dalla superficie, e su ben determinati allineamenti che corrispondono ad assi geo-tettoniche di corrugamento o di rilievi orografici.

Nè si può invocare per essi — ad eccezione del terrazzo situato a ridosso del colle di Udine — una qualsiasi azione protettiva ad opera dei sottostanti rilievi terziari, perchè questi si trovano sepolti talora a notevole profondità sotto il manto alluvionale quaternario; o, come avviene per il terrazzo di Variano si trovano lateralmente al terrazzo e quindi fuori dalla direttrice di deflusso delle correnti fluvio-glaciali del Tagliamento che scendevano da Nord a Sud.

Se la pianura fosse stata in origine uniforme si dovrebbe altresì ammettere che in un primo tempo sarebbe stata la copertura ghiaiosa ad esserne asportata e appena successivamente sarebbero state messe a nudo ed eventualmente erose anche le sottostanti rocce terziarie che dunque appena in questo secondo tempo avrebbero potuto proteggere lembi ghiaiosi situati alle loro spalle. Dal momento invece che la copertura quaternaria è stata rispettata vuol dire evidentemente che tali terrazzi si dovevano trovare già originariamente in posizione più elevata, inaccessibile alle acque che dilagavano ai loro piedi.

Anche la superficie del terrazzo, che talora non è affatto suborizzontale, ma sensibilmente convessa (Pozzuolo), o inclinata a valle (Orgnano), ci dice come

---

A L'ALPINE

(Scherz di E. Fruch)

I.

Prin un sotpuarti e po une scialinade
E po l'ingres, pulit e lusorios,
"Nete i pis„ al è scrit su la ientrade
E va plancut e ciacare sot vos.

Eco une sale dute piturade
E un'atre, plui indenant, grande par dos,
Cun t'une taule lungie sparnizzade
Di ilustrazions e sfueis dei plui famos.

In poltrone sintas ca e là pe stanze
Si viódin cavalirs, comendators.
Qualchi alpinist, studenz e professors.

Un professor al scrif in t'un cianton,
Un atri al duâr cui braz a pendolon
E cul *Giornal d'Italie* su la panze.

II.

Ce timp di nêf, ce frêt cheste matine.
Ce che sofle la buere pe citât.
Su la Plazze del gran al è tornât
Unviar, dismontat iù de mont Cianine.

Ma il rimiedi al è pront. Va su a l'Alpine
Tal solit ciantonut ben riparât
E te poltrone a sustis distirât
Ce impuarte se di fur svinte o sglavine?

Ientrà, picià il ciapiel, giavasi i guanz
Sintàsi a lei cidins l'ultin romanz
Alì tal clip di un bon termosifon,

La cime del Montâs in t'une suase
Sul mur di fazze, come vêle in ciase...
L'Alpinismo ? Une gran biele invenzion.

Udine, Novembre 1928.

tali depositi ghiaiosi abbiano subìto degli spostamenti dopo la loro originaria deposizione.

La loro forma, poi, che se in certi casi (Carpeneto, Orgnano) è grossolanamente affusolata nel senso di un possibile normale deflusso delle correnti fluvioglaciali, in altri casi, invece, (Variano), dimostra chiaramente, con lo sviluppo trasversale a tale direzione, di essere completamente indipendente da tale influenza.

Se poi i terrazzi prewürmiani fossero effettivamente residui di più antiche pianure che in origine si sarebbero raccordate al loro livello, bisognerebbe spiegare da dove e quando è scaturita quell'immensa ed irruente massa d'acqua tanto impetuosa da erodere e spazzare via praticamente tutta una precedente pianura, rispettando solo (non si saprebbe poi perchè) quei minuscoli lembi che ora affiorano sulla pianura o sulle pianure successivamente deposte.

Riflettiamo un momento su quanto è avvenuto all'epoca würmiana e in quel periodo successivo che si protrae fino ai nostri giorni e che si può considerare, con fedele parallelismo, ad un periodo interglaciale verso una eventuale futura nuova glaciazione.

Col raggiungimento della massima espansione glaciale (fase culminante della glaciazione würmiana) si raggiunge pure la massima portata e potenzialità delle correnti fluvioglaciali e con esse la massima intensità di costruzione della pianura. Non appena il ghiacciaio inizia il suo regresso le già imponenti fiumane subiscono un subitaneo tracollo. La maggior parte della pianura viene abbandonata e solo più ristrette correnti danno luogo su limitate zone ad un terrazzamento che più a valle si trasforma in parziale rivestimento delle precedenti alluvioni. Via via che il ghiacciaio si ritira dalla pianura, mentre cioè declina la fase glaciale e si sviluppa quella dell'interglaciale, le acque si fanno sempre meno abbondanti, riducendo progressivamente i loro alvei e le loro relative zone di spaglio.

Quando i ghiacciai si ritirano sulle loro ultime posizioni o definitivamente scompaiono, ossia al culmine dell'interglaciale, che avviene nella pianura? *Quasi nulla*. E' cioè quello che noi constatiamo ai nostri giorni. Delle lontane imponenti masse fluvio-glaciali non rimane che il ricordo nelle costruzioni della pianura e nel suo terrazzamento.

E' appena coll'inizio di una successiva glaciazione, quando le precipitazioni aumenteranno, o che per un abbassamento della temperatura l'evaporazione sarà meno intensa, che i ghiacciai scenderanno nuovamente le valli e dalla loro poderosa fronte in fase di disgelo scaturiranno le nuove imponenti correnti fluviali che potranno, *se vi saranno condizioni propizie*, spazzare la precedente pianura e deporre le nuove alluvioni. Solo dunque durante la nuova invasione glaciale, quando aumentano le acque di fusione può aver luogo un terrazzamento di vasta portata delle precedenti pianure, terrazzamento che raggiungerà la massima estensione al nuovo culmine dell'espansione glaciale. Ma in questo caso i lembi più elevati, non raggiunti dalle acque di massima piena della nuova glaciazione rimarranno sopraelevati *solo ai margini superiori della pianura*, presso lo sbocco delle nuove correnti e quindi per lo più ai piedi dell'orlo montuoso o collinare che si affaccia sulla pianura, oppure alle morene precedenti che fossero state risparmiate dalla erosione. Non già nella lontana

pianura ove le correnti dopo aver pareggiato più o meno rapidamente il livello della precedente pianura si espandono sopra di essa seppellendola sotto più imponenti e recenti coltri alluvionali.

Qualunque sia la spiegazione che si voglia dare al fenomeno in se stesso, un fatto resta assodato in tutta la pianura padana e veneta: le costruzioni più antiche, ossia i conoidi alluvionali deposti nelle precedenti epoche glaciali, hanno una maggiore pendenza di quelle più recenti. Sia ciò causato da un sovralluvionamento del piano, o da un abbassamento della soglia marina durante il glaciale, o da un sollevamento dell'orlo montuoso, o da un abbassamento della soglia di scarico, le nuove costruzioni alluvionali sono più piatte delle precedenti e quindi meno inclinate. La regola generale è dunque questa: Terrazzamento delle più antiche pianure a monte e loro copertura con più recenti alluvioni a valle.

Se dunque nella lontana pianura affiorano residui di più antiche alluvioni ciò significa che cause del tutto particolari hanno influito sulla loro presenza (1).

Riesaminando ora la caratteristica geografica e geologica dei terrazzi prewürmiani friulani ci accorgeremo effettivamente, come già accennato, che essi o si addossano a rilievi preesistenti o poggiano su substrati prequaternari. Il primo caso è diffuso ai margini della pianura (Carraria, Buttrio, ecc.); il secondo caso sugli altri terrazzi (Pozzuolo, Orgnano, Variano e Aviano).

Come si è detto i terrazzi della libera pianura sono a lor volta distribuiti su orientamenti ben definiti. Si trovano cioè sul prolungamento di assi anticlinali dirette nel senso delle pieghe tettoniche della regione che decorrono da SE e NO. Nei terrazzi di Udine si può vedere il prolungamento dell'anticlinale di Buttrio; nei terrazzi di Pozzuolo, Orgnano, Variano di quella del Carso — Monte di Medea. Comunque il sollevarsi del substrato miocenico in corrispondenza di quest'ultimi è molto significativo.

Ma non solo dalla presenza di queste rocce terziarie è confermato il sollevamento dei più profondi sedimenti della pianura in loro corrispondenza; ma anche da una numerosa serie di trivellazioni e di pozzi eseguiti nella pianura pedemorenica è già stato notato (Feruglio E.) (2) come a una certa profondità, oscillante fra i 30 e i 50 metri, si rinvenga ovunque un potente banco di conglomerato. Tale banco si fa più vicino alla superficie in prossimità della dorsale di Pasian di Prato (ove si rinviene fra i 10 e i 15 metri di profondità) e soprattutto ad Orgnano, Carpeneto e Pozzuolo che hanno i pozzi scavati interamente nella roccia cementata.

Tale emersione dunque segue appunto l'andamento del substrato più antico (miocenico) che a Variano e a Pozzuolo (come pure a Villotta di Aviano) spunta alla superficie mentre in corrispondenza del pozzo scavato ad Orgnano si trova

(1) Casi analoghi si verificano anche fuori del Friuli; anche qui gli affioramenti prewürmiani quando appaiono nella libera pianura si accompagnano a un sollevamento ed affioramento di più antichi sedimenti. Cito ad esempio il lembo del diluviale antico di S. Colombano al Lambro (Milano) che ricopre i sedimenti marini neozoici del Calabriano e del Miocene. (Vedi DESIO A. - *Caratteri fisici e geologici della Provincia di Milano - Annali della Sperimentazione Agraria vol. 32 - Roma 1938)* e probabilmente pure il lembo di Montarolo nel Vercellese.

(2) *La zona delle risorgive* ecc. - pag. 16.

ancora a 39 metri di profondità.

A sua volta anche lo studio delle falde freatiche della pianura pedemorenica arriva ad analoghe conclusioni. Fra Variano e Pozzuolo, in corrispondenza dei rilievi quaternari antichi e prequaternari si delinea una dorsale freatica assai accentuata che si prolunga sino a Colloredo di Prato. Tale dorsale, come notò pure il Lorenzi (1), è determinata dall'elevarsi del fondo roccioso, costituito da conglomerati tenacissimi, che i pozzi incontrano a poca profondità o che emergono parzialmente alla superficie, riposanti sopra uno strato arenaceo terziario, poco o punto permeabile che sostiene la falda. Si nota altresì che in corrispondenza del margine meridionale del terrazzo, a causa del rapido sprofondarsi della barra rocciosa, la falda subisce una caduta ripidissima.

Questi fatti fanno sorgere spontanea l'idea che questi terrazzi prewürmiani lungi dall'essere residui di vecchie pianure originariamente stendentisi fino ai livelli da esse oggi presentati, siano piuttosto da considerarsi *residui di antiche alluvioni sollevate sulla restante pianura in seguito a movimento di corrugamento del sottosuolo*. Tali movimenti sono probabilmente connessi a quelli che iniziatisi già in più lontani tempi sono pure continuati, come geologicamente dimostrato, durante il Quaternario sollevando tutta l'area montuosa (2). Questi movimenti non furono ovunque di uguale intensità, nè sono avvenuti in un solo momento geologico. Ciò spiegherebbe pure la diversa altezza raggiunta dai lembi prewürmiani nelle varie località.

Similmente a quanto avviene per i fossili delle rocce di alta montagna per i quali non si ammette certo che il mare sia arrivato, per questo motivo, una volta sino sulle vette dei monti, bensì che il fondo del mare si è fino lassù sollevato in seguito ai movimenti orogenetici, così lo stesso principio ci sorregge per l'origine dei terrazzi prewürmiani. Ed invero chiunque osservi la pianura che si stende ai piedi dei più alti lembi terrazzati, quali ad esempio quelli che si rinvengono allo sbocco del Cellina o presso C. Vicinale di Buttrio, riterrà tosto assurda l'ipotesi che lassù facesse una volta capo una qualsiasi vecchia pianura poi scomparsa per erosione. Riterrà invece molto più plausibile ammettere che il sollevamento della montagna o della collina coinvolgendo nel suo movimento i lembi ghiaiosi ad essa addossati, ha fatto pure emergere, sollevandoli, parte dei depositi che su esse si adagiavano.

Si capisce però che in tal modo anche il riferimento di tali piani non può più connettersi strettamente a residui morenici equivalenti; potendo tali alluvioni rappresentare lembi molto più antichi e che il successivo sollevamento ha posto fuori dell'influsso di ulteriori sovralluvionamenti. Ciò in parte giustifica la diversa età attribuita dai vari geologi a questi lembi prewürmiani. E' infatti naturale ammettere che i conglomerati che poggiano direttamente sulle

(1) Lorenzi A. - *La provenienza delle acque e la regione sorgentifera del fiume Stella nel Friuli* - « Memorie Geografiche » - Firenze 1911.
Feruglio D. e E. - Op. cit. pag. 31.

(2) Il sollevamento del suolo in corrispondenza di queste anticlinali s'inquadra del resto in quei vasti movimenti di sollevamento noti col nome di « ondazioni »; movimenti cioè di carattere epirogenetico che spesso si rivelano quali effetti postumi di una precedente intensa attività orogenetica e che seguono talora fedelmente i più minuti dettagli della costruzione tettonica di una regione.

rocce mioceniche possano avere un'età molto più antica del Diluviale medio, senza poter però escludere l'ipotesi che essi possano pure rappresentare anche qualche periodo più recente qualora la loro deposizione su questi substrati abbia avuto luogo appena più tardi.

Ma non solo per i terrazzi sicuramente prewürmiani della pianura friulana si limita tale nuova concezione; essa può altresì estendersi anche a quelle dorsali, ritenute ancora würmiane che affiorano a Pasian di Prato e a Sud di S. Osvaldo. Anch'esse palesano un allineamento parallelo a quello delle assi geotettoniche decorrenti da NO a SE; anche in loro corrispondenza si nota il sollevarsi del banco conglomeratico sottostante; anch'essi sono di conseguenza coinvolti nello stesso quadro generale di origine di questi terrazzi che è indipendente dall'erosione di più vecchie pianure.

Tale nuova concezione dell'origine dei terrazzi prewürmiani friulani non è del tutto estranea nei precedenti studiosi e ne potrebbero essere un indizio le ripetute allusioni al sollevamento degli orizzonti conglomeratici e dei rilievi terziari. Comunque esse sono talmente larvate che possono passare, come sono passate finora quasi del tutto inosservate. Solo più recentemente il Feruglio E. (1929) si mostra più esplicito su questo concetto quando scrive: «I lembi di alluvioni antiche, ascritte al Diluviale medio, dell'alta pianura fra Tagliamento e Torre, sono pure alquanto sopraelevati (sino a 10 metri) rispetto alle alluvioni wurmiane. Ma per questi terrazzi è dubbio se la loro elevata posizione sia dovuta semplicemente ad un più alto livello originario, conseguente ad una più intensa accumulazione di materiali fluvioglaciali compiutasi durante il Rissiano, ovvero all'intervento di un sollevamento postumo dell'alta pianura. Un sollevamento del suolo non si può a meno di ammettere, tuttavia, per spiegare l'elevata posizione (sino a 40 metri sulla pianura wurmiana) delle alluvioni profondamente ferrettizzate dei colli di Rosazzo, ascritte al Diluviale antico e a cui si collegano probabilmente il conglomerato di S. Leonardo di Variano...» (1).

Ricorda altresì che tale sollevamento non è stato ovunque uniforme, ma particolarmente intenso lungo l'orlo esterno delle Alpi, accentuando il distacco orografico tra queste e la pianura.

Ritengo dunque che l'aver ulteriormente sviluppato questo concetto, del resto subito intuito quando ebbi occasione di occuparmi dei terreni della pianura friulana, può riuscire benefico per la più precisa conoscenza dei terrazzi friulani e dei problemi che ad essi si connettono; si potranno in tal modo rivedere le credenze di quelle catastrofiche distruzioni di precedenti pianure che forse mai sono esistite come finora concepite.

(1) Feruglio E. - *Nuove ricerche sul Quaternario del Friuli* - Giornale di Geologia Bologna 1929 (pag. 30).

A tale concezione si possono però fare parecchie obbiezioni.

Sembra infatti molto strano che quelle ingenti masse d'acqua che si sarebbero riversate sulla pianura fino ad asportarla in superficie quasi totalmente per un cospicuo spessore, abbiano rispettato sì minuscoli lembi che nella libera pianura appaiono completamente indifesi dall'irruenza delle acque.

Tali terrazzi, poi, non sono affatto distribuiti a caso, ma si trovano solo in corrispondenza di affioramenti di rocce terziarie, sia pure situate talora a una certa profondità dalla superficie, e su ben determinati allineamenti che corrispondono ad assi geo-tettoniche di corrugamento o di rilievi orografici.

Nè si può invocare per essi — ad eccezione del terrazzo situato a ridosso del colle di Udine — una qualsiasi azione protettiva ad opera dei sottostanti rilievi terziari, perchè questi si trovano sepolti talora a notevole profondità sotto il manto alluvionale quaternario; o, come avviene per il terrazzo di Variano si trovano lateralmente al terrazzo e quindi fuori dalla direttrice di deflusso delle correnti fluvio-glaciali del Tagliamento che scendevano da Nord a Sud.

Se la pianura fosse stata in origine uniforme si dovrebbe altresì ammettere che in un primo tempo sarebbe stata la copertura ghiaiosa ad esserne asportata e appena successivamente sarebbero state messe a nudo ed eventualmente erose anche le sottostanti rocce terziarie che dunque appena in questo secondo tempo avrebbero potuto proteggere lembi ghiaiosi situati alle loro spalle. Dal momento invece che la copertura quaternaria è stata rispettata vuol dire evidentemente che tali terrazzi si dovevano trovare già originariamente in posizione più elevata, inaccessibile alle acque che dilagavano ai loro piedi.

Anche la superficie del terrazzo, che talora non è affatto suborizzontale, ma sensibilmente convessa (Pozzuolo), o inclinata a valle (Orgnano), ci dice come

---

A L'ALPINE

(Scherz di E. Fruch)

I.

Prin un sotpuarti e po une scialinade
E po l'ingres, pulit e lusorios,
"Nete i pis„ al è scrit su la ientrade
E va plancut e ciacare sot vos.

Eco une sale dute piturade
E un'atre, plui indenant, grande par dos,
Cun t'une taule lungie sparnizzade
Di ilustrazions e sfueis dei plui famos.

In poltrone sintas ca e là pe stanze
Si viódin cavalirs, comendators.
Qualchi alpinist, studenz e professors.

Un professor al scrif in t'un cianton,
Un atri al duâr cui braz a pendolon
E cul *Giornal d'Italie* su la panze.

II.

Ce timp di nêf, ce frêt cheste matine.
Ce che sofle la buere pe citât.
Su la Plazze del gran al è tornât
Unviar, dismontat iù de mont Cianine.

Ma il rimiedi al è pront. Va su a l'Alpine
Tal solit ciantonut ben riparât
E te poltrone a sustis distirât
Ce impuarte se di fur svinte o sglavine?

Ientrà, picià il ciapiel, giavasi i guanz
Sintàsi a lei cidins l'ultin romanz
Alì tal clip di un bon termosifon,

La cime del Montâs in t'une suase
Sul mur di fazze, come vêle in ciase...
L'Alpinismo ? Une gran biele invenzion.

Udine, Novembre 1928.

AMEDEO BELTRAME

GIOVANNI BERTACCHI, poeta della montagna

[1868 - 1942]

Non l'odore della lucerna, ma l'aria viva dei monti sembra spirare dai versi del Poeta valtellinese, di cui « l'Alpe materna » fu la vera musa ispiratrice. La sua poesia è come il tranquillo specchio di un lago che riflette, in toni smorzati, albe e tramonti, luci diffuse di stelle, nebulosi crepuscoli che conferiscono al paesaggio alpino la levità d'un miraggio (1):

Sale alle rupi brulle
dal mesto piano l'invadente ombria;
sale a velar la squallida agonia
de le sparse betulle.
Ma in un diffuso nembo
di fioche trasparenze il sol cadente
là giù s'indugia; sembra l'occidente
il nebuloso lembo
d'una terra di sogni,
a cui tende la mesta anima assorta,
come profugo angel che ad una morta
riva del mondo agogni.

(Tramonto)

Il Poeta vive in questa atmosfera di sogno, in cui i desideri profondi dell'anima si fanno sentire più acuti e l'amore diventa più dolce e nostalgico:

O perchè non sei qui? Ne l'obliosa
sua calma ti desia l'Alpe suprema;
intrecceral l'alpina erba odorosa
dei tuoi bruni capegli al diadema.
E per le nevi degli intatti monti
trapasserai di raggi circonfusa
al riflesso dell'albe e dei tramonti:
e la luce vedrai bianca degli astri,
dal riso azzurro de la notte effusa,
riscintillar sui nitidi alabastri.

(Sonetti Alpestri)

(1) Ho abbondato nelle citazioni dei versi, tolti dal « Canzoniere delle Alpi » (Milano 1912) perchè il lettore possa formarsi direttamente un'idea del mondo poetico del Bertacchi.

Un sogno romantico d'amore è la lirica intitolata « Un nome ». Il Poeta in un momento d'appassionato abbandono ha inciso sul tronco d'un secolare abete, che solo verdeggia in una valle perduta delle Alpi, il nome della donna amata:

. . . . . « a l'albero gigante
il tuo nome fidai con man tremante,
quasi fosse il suggel del mio destino.
Tu non lo sai: che importa?
E' un estremo ricordo, una parola
che ho lasciata lassù vergine e sola,
mistico fiore in una landa morta »

E all'improvviso una magica vita s'accende in quella solitudine di morte, in quella atmosfera maliosa di fiaba:

« Là nella luce breve
dei giorni incerti, ne le calme orrende
de le notti fantastiche, discende
accanto al nome tuo lenta la neve:
discende al tronco pio,
qual se una bianca vergine devota
spargesse i gigli d'una fede ignota
intorno all'ara d'un ignoto Dio.

(Un nome)

Il Poeta sente l'anima delle cose e partecipa alla loro vita misteriosa, specialmente a quella dei fiori alpestri che amano, soffrono e sognano:

« . . . . . sognan quei fiori
le balze ove dischiusero la mesta gioventù,
sognan le nevi assidue, sognano i forti amori
con l'aure di lassù.
Oh, l'Alpi eterne; oh, i culmini faticati dai venti!
Oh, dei deserti pascoli la verde immensità,
e de le nevi il fascino, e l'inno dei torrenti,
che pel vasto silenzio cupo s'inalza e va!..... »

(Fantasia nostalgica)

Egli coglie e sa esprimere con tocco delicato ciò che nella natura vi è di più labile ed evanescente: la bianca spuma di una cascata che « in un fulgido nimbo cristallino - frangesi e sfuma » il gemito di un'ultima foglia che cade, il volo di un passero sperduto, un fiocco di neve che s'avventa al caldo bacio delle sue labbra e muore. Anche le persone, nella solitudine misteriosa delle Alpi, passano e dileguano come ombre:

« Torna, paria, coll'alba al tuo viaggio
deserto, ignoto, dietro a te la neve
fin l'orma coprirà del tuo passaggio »

(La cantoniera)

Così svaniscono i sogni e nel cuore del Poeta rimane solo un vago desiderio di annientamento:

«. . . . . Vorrei perdermi
senza cure, senza meta,
lungi, lungi, in mezzo al fascino
de la gran pace invernale,
fino al termine, a l'esilio
d'una plaga boreale,
dove s'apron le perpetue
calme al languido desio,
dove muta e assorta l'anima
s'addormenti nell'oblio.

(La stilla)

Sono questi i principali motivi della poesia alpina di Giovanni Bertacchi che ha amato di profondo amore i suoi monti e ne ha saputo esprimere il fascino in versi limpidi e armoniosi.

G. FRANCESCATO

Raffronti di una parola friulana con "Vedretta„

Una parola di uso scientifico che ai suoi tempi ha destato molte discussioni ed a riguardo della quale ci piace di istituire un breve raffronto linguistico è il termine «vedretta». Tutti gli alpinisti sanno che con essa si vuole indicare una distesa più o meno vasta di neve o di ghiaccio; ma sulla portata e l'estensione del termine, molto accesa è stata la cortese disputa che si è svolta una cinquantina di anni fa su varie pubblicazioni di carattere scientifico e alpinistico. Infatti nel 1896 il prof. Marson, scrivendo sulle memorie della Società Geografica italiana, vol. VI, pag. 179, diceva: «Credo di non dover fare distinzione alcuna tra vedretta e ghiacciaio, perchè infatti «vadrét» reto - latino, significa ghiacciaio in senso lato e senza rappresentazioni specifiche. E' un indizio toponomastico dell'ultimo sforzo fatto dall'elemento retico nella lotta..... contro l'elemento romanzo....» e continuava citando le note in proposito dei sig. Bertani e Protti, comparse sulla Rivista Mensile del C.A.I., anno 1895. Infatti Bertani, occupandosi di questa parola (l. c. pag. 239) diceva: «Nella generalità degli alpinisti è invalsa la convinzione che vedretta sia un ghiacciaio più piccolo. Vedretta è la traduzione letteraria del vocabolo romanzo vadrét che significa ghiacciaio senza alcuna distinzione di specie, e che vive nel Canton dei Grigioni ed in Valtellina». Il Protti (l. c. pag. 416) aggiungeva la Val di Fassa, citando un verso di una canzone popolare in onore della Marmolada: «sulla neij de tia vedrettes». Occupandosi della questione, il prof. De Toni, sul numero del 1897 dell'«In Alto» faceva l'ipotesi che la parola derivasse etimologicamente dal lt. vitrum per il naturale confronto del ghiaccio con il vetro. Il riassunto della questione è con la solita compiutezza rispecchiato dal prof. G. Marinelli, nel numero 1 delle Memorie Geografiche edite dalla Rivista Geografica Italiana. Il Marinelli pone termine alla discussione sul valore scien-

Così svaniscono i sogni e nel cuore del Poeta rimane solo un vago desiderio di annientamento:

«. . . . . Vorrei perdermi
senza cure, senza meta,
lungi, lungi, in mezzo al fascino
de la gran pace invernale,
fino al termine, a l'esilio
d'una plaga boreale,
dove s'apron le perpetue
calme al languido desio,
dove muta e assorta l'anima
s'addormenti nell'oblio.

(La stilla)

Sono questi i principali motivi della poesia alpina di Giovanni Bertacchi che ha amato di profondo amore i suoi monti e ne ha saputo esprimere il fascino in versi limpidi e armoniosi.

G. FRANCESCATO

Raffronti di una parola friulana con "Vedretta„

Una parola di uso scientifico che ai suoi tempi ha destato molte discussioni ed a riguardo della quale ci piace di istituire un breve raffronto linguistico è il termine «vedretta». Tutti gli alpinisti sanno che con essa si vuole indicare una distesa più o meno vasta di neve o di ghiaccio; ma sulla portata e l'estensione del termine, molto accesa è stata la cortese disputa che si è svolta una cinquantina di anni fa su varie pubblicazioni di carattere scientifico e alpinistico. Infatti nel 1896 il prof. Marson, scrivendo sulle memorie della Società Geografica italiana, vol. VI, pag. 179, diceva: «Credo di non dover fare distinzione alcuna tra vedretta e ghiacciaio, perchè infatti «vadrét» reto - latino, significa ghiacciaio in senso lato e senza rappresentazioni specifiche. E' un indizio toponomastico dell'ultimo sforzo fatto dall'elemento retico nella lotta..... contro l'elemento romanzo....» e continuava citando le note in proposito dei sig. Bertani e Protti, comparse sulla Rivista Mensile del C.A.I., anno 1895. Infatti Bertani, occupandosi di questa parola (l. c. pag. 239) diceva: «Nella generalità degli alpinisti è invalsa la convinzione che vedretta sia un ghiacciaio più piccolo. Vedretta è la traduzione letteraria del vocabolo romanzo vadrét che significa ghiacciaio senza alcuna distinzione di specie, e che vive nel Canton dei Grigioni ed in Valtellina». Il Protti (l. c. pag. 416) aggiungeva la Val di Fassa, citando un verso di una canzone popolare in onore della Marmolada: «sulla neij de tia vedrettes». Occupandosi della questione, il prof. De Toni, sul numero del 1897 dell'«In Alto» faceva l'ipotesi che la parola derivasse etimologicamente dal lt. vitrum per il naturale confronto del ghiaccio con il vetro. Il riassunto della questione è con la solita compiutezza rispecchiato dal prof. G. Marinelli, nel numero 1 delle Memorie Geografiche edite dalla Rivista Geografica Italiana. Il Marinelli pone termine alla discussione sul valore scien-

tifico da attribuirsi alla parola, proponendo che essa venga usata per indicare la neve vecchia che si va trasformando in ghiaccio. L'ipotesi formulata dal Marinelli, sia dal punto di vista scientifico, sia da quello linguistico, è allettante. Egli sostiene infatti, con valide ragioni, che la parola vedretta significasse appunto in origine « neve vecchia » e che il tremine tedesco « Firn » o « Ferner » che in regioni linguisticamente limitrofe si usa appunto per indicare la neve vecchia non sia che una traduzione del termine ladino. (1) Il Marinelli ci dà a tale scopo anche una interessante cartina che rappresenta la estensione delle aree di « vedretta », « Firn » e « Ferner » e conclude « quando si consideri l'estensione delle parlate romanze nella zona che ci interessa, siamo indotti a supporre che le sopraggiunte genti alpine di lingua tedesca chiamando i ghiacciai Firn o Ferner traducessero semplicemente la voce « vedra » ovvero quella « vedretta ». Oggi però noi siamo costretti ad un processo inverso.... ».

Dagli elementi così posti della questione, otteniamo due dati sicuri: che « vedretta » è voce universalmente diffusa nell'area dei linguaggi ladini occidentali (Grigioni) e centrali (Val di Fassa) mentre sappiamo che essa non risulta nell'area orientale (Friuli), e che tale termine si collega etimologicamente con il lat. Vetus=vecchio. Ma è proprio scomparsa tale voce nei nostri dialetti? In un dialetto di transizione tra ladino centrale e orientale, quello di Erto e Casso, si trova la voce « vedriz » che il Pirona (Dizionario Friulano pag. 1262) interpreta = maggese e commenta: « a Barcis si dice di prato naturale non falciato l'anno precedente ». Nel friulano poi vive correntemente la voce « vidriz » (Pirona pag. 1273) lentato, triste, raggrinzito. Le due parole sono certamente da unirsi con il termine « vedretta » colla quale non presentano altra diversità che nel suffissa. La radice da cui regolarmente discendono tutte queste parole è vet-(e)-r. Quanto al significato, se « vidriz » è chiaro (grinzoso, piccoletto e grinzoso come un vecchio) e si potrebbe accostare molto oportunamente al senso dell'italiano « vecchietto », non altrettanto si può dire delle altre due forme. Peraltro, se noi consideriamo « vedriz » nel senso datogli a Barcis di « prato dell'anno passato (cioè « dell'anno vecchio ») sarà facile interpretare anche il ladino vedrét, vedrét come « neve dell'anno passato » cioè il termine avrebbe indicato originariamente le macchie di neve rimaste dell'anno scorso, e poi sarebbe passato ad indicare in generale qualsiasi superficie nevosa persistente e quindi anche il ghiaccio. La parola sarebbe dunque un aggettivo: « neve vedretta » (e a conferma si può ricordare che il suff.-etto è usato spesso con aggettivi). Più tardi l'uso originario si è perduto, e l'aggettivo è stato usato come un sostantivo. Interessante è notare come esso abbia assunto una estensione assai vasta nei linguaggi ladini occidentali e centrali come determinazione di luogo, passando anche nelle aree dialettali italiane adiacenti (p.es. a Belluno «varits»=maggese R.E.W. 9292). In queste aree peraltro esso deve essere divenuto sostantivo assai presto, mentre dove è rimasto come aggettivo (nel friulano) è rimasto legato ad una denominazione di essere umano. Si potrà infine notare che il diverso significato assunto nell'area occidentale e centrale, e nell'area di transizione (Belluno - Erto e Casso) si spiega facilmente quando si consideri che soltanto i monti della Svizzera e delle Dolomiti possiedono dei ghiacciai, i quali invece sono sconosciuti sia alle montagne bellunesi che a quelle del Clautano e della Val Cellina; interessante esempio di come il linguaggio si adatti alle condizioni geografiche e climatiche delle regioni in cui è diffuso, prestandosi ad indicare con parole consimili concetti assai differenti. Si potrebbe infine osservare che la forma Bellunese, con « a » è certo prestito dal ladino centrale, mentre probabilmente la forma di Erto e Casso, con il suff. —iceus, più vicino al friulano, deve considerarsi come formazione autonoma limitata ad una area minore.

---

(1) Kluge, Etymol. Wörterbuch, 160 alla voce « Firn » (agg.) dice: « Substantivierung dazu ist « Firn » = Abetschnee ein seit dem 16° Jahrh. bezeugtes wort der Schweizer Alpen, dem Oest. « Ferner » entspricht ».

BRUNO MARTINIS

Le variazioni dei ghiacciai del Canin e del Montasio dal 1938 al 1946

Dopo l'ultima relazione del Mazzocca, apparsa nel 1939 sul Bollettino Glaciologico Italiano e riferentesi alle osservazioni del 1938, nessuna comunicazione ufficiale, durante il periodo bellico attraversato, venne fatta sulle condizioni dei nostri ghiacciai.

Mio compito è di dare una visione riassuntiva delle variazioni da essi subite in questi ultimi anni.

Le osservazioni furono fatte dal Mazzocca per il 1938 e '39, da me per gli anni 1940, '45, '46, limitatamente ai ghiacciai Occidentale ed Orientale del Canin, e dal dott. Dino di Colbertaldo per il 1946, per i Ghiacciai del Canin, dell'Ursic e del Montasio.

I dati che gentilmente mi fornì il dott. di Colbertaldo sono tratti da un suo bel lavoro in corso di stampa. (1)

GHIACCIAIO OCCIDENTALE DEL CANIN. — Le mutazioni della fronte notate dal Mazzocca nei primi due anni sono minime, raggiungono invece un valore elevato negli anni seguenti durante i quali la regressione della fronte è evidentissima.

Tutte le volte che visitai questo ghiacciaio trovai in vari punti della fronte dei lembi di neve che scendendo si raccoglievano in depositi, non abbondanti, nella depressione posta tra la fronte e le morene più elevate. Alcuni di questi depositi sono ricoperti da uno strato nero fangoso, molto attaccaticcio, già messo in evidenza dal Feruglio (2), formato in parte da residui calcarei e da terreno humifero.

Tra le mutazioni che presenta questo ghiacciaio vi sono le grotte che si formano tra la roccia ed il ghiaccio. Nel 1907 Olinto Marinelli ne segnalava una in corrispondenza della rientranza centrale della fronte Ovest, nel 1908 e 1909 la ritrovava ingrandita. Nel 1910 veniv asegnalata pure una del De Gasperi sul lembo orientale della fronte e che il prof. Desio, in base ad una nota posteriore del De Gasperi, ritiene trattarsi di quella notata dal Marinelli. In quell'anno aveva una apertura alta metri 6, lunga metri 2,50 ed una profondità di metri 10.

Negli anni 1920 e 1921 fu ritrovata dal Desio, nel 1922 la lunghezza era aumentata a metri 9,50, mentre l'altezza era ridotta a metri 2,70. Negli anni successivi non fu più osservata; invece nel 1925 lo stesso Desio notava l'apertura

(1) D. di Colbertaldo: *I ghiacciai del Canin e del Montasio nel 1946 ed il loro regresso durante l'ultmo ventennio.*

di due altre piccole grotte presso la sommità dello sprone roccioso che separa le due fronti.

Gli osservatori posteriori (Tonini, Feruglio), compreso il Mazzocca, non rilevarono nulla in proposito.

Durante le mie visite non osservai le grotte cui accennava il prof. Desio, se si fa eccezione di una concavità non molto pronunciata del ghiacciaio in vari punti, mentre in questi ultimi due anni ne notavo due nuove sulla fronte est presso lo sprone roccioso, quasi alla base. Una è grande, l'altra, minore, è presso la prima; presentano apertura regolare a semiluna.

Nella mia ultima visita, fatta il 29 settembre di quest'anno, in compagnia del Dott. Giovanni Palmeggiano, che mi fu di valido aiuto nel riscontro dei segnali, la grotta maggiore presentava l'apertura larga metri 10 ed alta metri 2,50. Sull'ingresso stavagna della neve che si protendeva in basso per breve tratto. Lo stesso giorno ebbi pure l'occasione di osservare un grosso blocco di ghiaccio staccarsi dalla volta. Ciò spiega la frequente variabilità della apertura e l'ingrandimento subito in questo ultimo anno.

Il Marinelli che per primo osservò, nel 1907, una grotta e la seguì negli anni successivi, ritiene che il suo formarsi sia più effetto della conformazione del suolo su cui poggia il ghiacciaio, che dalle acque di fusione come avviene nelle porte caratteristiche dei ghiacciai di primo ordine (formazione simile a quella che notò per le Alpi Venete nel ghiacciaio del Marmor) (3).

Anch'io potei osservare come dalle cavità non uscisse acqua, data la mancanza di una idrografia interna regolare e di una certa portata mentre si ha invece sulla superficie del ghiacciaio un abbondante tracciato di canaletti longitudinali paralleli, incisi dalle acque di sgelo che in essi scorrono, e ben visibili, nel loro insieme, dalle creste soprastanti.

Quanto influisca invece la forma del terreno è messo in evidenza dal Marinelli, il quale nella grotta che osservò per primo notava che la roccia non presentava una concavità ma uno sperone (3). A queste cause altre di certo devono aggiungersi.

Quest'anno, data la lontananza ormai interposta tra i segnali e la fronte, che rende laboriose le misurazioni, il dott. di Colbertaldo ed, in seguito, io, abbiamo provveduto a porre i seguenti nuovi segni:

Fronte Est: ▲ su roccia in posto innanzi alla fronte.

VIII/46 D d C Segno di richiamo Dista dalla fronte m. 34 (di Colbertaldo, 7 agosto 1946).

I M.B. su roccia in posto, lembo orientale, a m. 19 dalla fronte.
29-9-46 Segno di richiamo B.U.B. sempre su roccia in posto. (Martinis, 29 settembre 1946).

(2) E. Feruglio: *Boll. del Comitato Glaciologico Ital.* 1933 N. 13.
(3) O. Marinelli: *I ghiacciai delle Alpi Venete.* Mem. Geograf. Firenze 1910.

Fronte Ovest:

D d C
7
VIII 46 — Su sperone di roccia in posto innanzi alla fronte a m. 44 da questa. Segno di richiamo sulla parete est dello sperone (di Colbertaldo, 7 agosto 1946).

II 29-9-46 M. — Su roccia in sito, lato destro, a m. 2,10 dalla fronte. (Martinis, 29 settembre 1946).

29-9- III 46 — Su masso calcareo posto innanzi alla fronte a m. 0,40. Segno di richiamo B.U.B. sulla faccia nord del masso. (Martinis, 29 settembre 1946).

IV M.B. 29-9-46 — Su roccia in sito, lato sinistro, segno di richiamo B su stessa roccia avanti. Dista dalla fronte m. 4,30 (Martinis, 29 settembre 1946).

Per semplicità e chiarezza riassumo in uno specchietto tutte le variazioni verificate in questi ultimi anni (le distanze tra i segnali e la fronte sono espresse in metri). I dati posti tra parentesi non sono esatti.

Ghiacciaio Occidentale del Canin		Segni	Feruglio 1932	Feruglio 1933	Mazzocca 1938	Mazzocca 1939	Martinis 1940	di Colbertaldo 7-8-1946	Martinis 29-9-946
	Fronte Ovest	alfa	57.9	69.1	?	?	78	100	95
		alfa [1]			19.5	20		58	
		beta	37.6	50.7	?	?		80	
		f			15.8	15			
		f'			12.7			78	
	Fronte Est	1	13.2	17.1	?	?	25		40
		2	46.6		?	?	56		72
		8		37.4	?	?		136	
		lamb da			14	(14)	75	85	92
		H	36				87		106

Il segno H del Marinelli presenta la data quasi del tutto cancellata ed il masso su cui si trova è in parte interrato.

A. segnali sopra riportati va aggiunto quello posto dal Brazzà il 25 agosto 1880, sulla fronte Ovest, che fu trovato dal di Colbertaldo a m. 228 dopo ventun anditi mancata osservazione (il Desio per ultimo lo segnalava nel 1925 a metri 67), ed il segno D del Marinelli che nel 1922 (Desio) si trovava a m. 86 dalla fronte mentre quest'anno, secondo il di Colbertaldo, a m. 160.

GHIACCIAIO ORIENTALE DEL CANIN. — Nei primi due anni questo ghiacciaio ebbe un periodo quasi stazionario; dalla tabella ciò non appare ma,

dice il Mazzocca, « occorre tener presente che i dati del 1933 misuravano le distanze dal segnale al ghiaccio scoperto e quindi ammettono un errore in eccesso da m. 0 a m. 6 o 7 ». Negli anni successivi le variazioni si rendono evidenti. Spesso la fronte si presenta coperta di neve rendendo difficile il riscontro dei segnali; i dati tra parentesi hanno quindi valore relativo.

Un nuovo segno è posto dal di Colbertaldo:

D d C
7
VIII 46 — Segno di richiamo ▲ sul lato Est ed Ovest dell'affioramento su cui è tracciato il segno. Dista dalla fronte m. 22 (7 agosto 1946).

	Segni	Feruglio 1932	Feruglio 1933	Mazzocca 1938	Mazzocca 1939	Martinis 1940	di Colbertaldo 7-8-946	Martinis 29-9-46
Ghiacciaio Orientale del Canin	M	39					75	
	B		25	20	?			
	C		27.8	22	?	?	(86)	(86)
	epsilon	14.7	25	24	(23)	?	(62)	(62)
	eta			15	22.9		50	
	theta	48.8					85	
	delta[1]			12.5	(30)		82	

GHIACCIAIO DELL'URSIC. — Le osservazioni del Mazzocca sono insufficenti, poichè egli visitò il ghiacciaio in condizioni di notevole innevamento. Pure il di Colbertaldo trovò quest'anno la fronte non ben delimitata, in parte per la morena superficiale ed in parte causa la neve. I suoi dati, che ritiene non assoluti, mostrano un pronunciato ritiro.

	Segni	Feruglio 1933	Mazzocca 1938	Mazzocca 1939	di Colbertaldo 1946
Ghiacciaio dell'Ursic	Z	41.6	?	?	95
	O	18.5	?	?	73
	P	33	?	?	
	Q'		?	?	70

GHIACCIAIO DEL MONTASIO. — Dopo le visite compiute dal prof. Desio, questo ghiacciaio venne abbandonato. Il Mazzocca riprendeva le osservazioni nel 1938 e 1939. Notava variazioni nella disposizione dei crepacci, specie nella parte destra della fronte, ed una deformazione della fronte stessa.

Aggiunge ai segni precedenti una d ⟶▶ , su di un masso che il di Colbertaldo ritrovò nell'Agosto di quest'anno quasi capovolto e certamente spostato dal suo luogo.

L'arretramento di questo ghiacciaio non raggiunge valori molto elevati,

	Segni	Desio 1923	Mazzocca 1938	Mazzocca 1939	di Colbertaldo 1946
Ghiacciaio del Montasio	A	23	18	24.4	32
	B	13	27.3	29.3	41
	I		?	?	70
	d		(7)	(11)	(0)
	D	6.5			24

Concludendo si può affermare come i nostri ghiacciai, dopo un periodo incerto nel 1938 e 1939, siano tutti in fase di regresso, molto sensibile per quelli del Canin e Ursic, meno per quello del Montasio.

Credo di far cosa utile a quanti si interessano alle vicende dei nostri ghiacciai completando le presenti osservazioni con un elenco dei segnali che attualmente si trovano sulle fronti, e la loro posizione, esclusi naturalmente quelli posti quest'anno e dei quali ho già dato le necessarie indicazioni.

GHIACCIAIO OCCIDENTALE:

FRONTE OVEST:

$\frac{A}{+}\ \frac{25}{8}\ 80$ Su grosso masso calcareo, morena laterale sinistra. (Brazzà, 25 agosto 1880).

Alfa A.D. $\frac{16}{IX}\ 20$ Lato sinistro fronte, su roccia in posto. Il segno è dalla parte opposta del ghiacciaio. Richiamo O $\frac{A}{\uparrow}$ A circa m. 2150 s.l.m. (Desio, 16 settembre 1920).

Alfa[1] A 116 m. a sud di un masso tondeggiante poggiato su roccia in posto; morena frontale del lobo sinistro della fronte. (Mazzocca, settembre 1938).

D_{M} O 1894
$^{2}+_{2}$ 1893 Su grande masso morenico, anteriormente fronte a circa m. 2131 s.l.m. (O. Marinelli, 19 agosto 1893).

Beta $\frac{16}{IX}\ 20$ Su roccia in posto, sulla sommità dello sprone che divide in due parti la fronte ovest. Segno di richiamo $\frac{A}{\uparrow}$ X (Desio, 16 settembre 1920).

f Su piccolo masso piatto sulla morena che fa parte dello sprone che separa la fronte Est ed Ovest. (Mazzocca, settembre 1938).

f' Sulla parete più orientale dello stesso sprone (Mazzocca, Settembre 1938).

FRONT EEST:

1 A T
$\downarrow\ \frac{25}{8}\ 29$ Sulla parete Est dello sprone roccioso che divide in due la fronte (Tonini, 25 agosto 1929).

2 A T
25/8 29 — Sullo stesso sprone, un po' più in basso del precedente (Tonini, 25 agosto 1929).

8 A T
25/8 29 — Su roccia in posto lisciata dal ghiaccio. (Tonini, 25 agosto 1929).

lambda — Su grande masso angoloso, lembo orientale della fronte. Segno di richiamo sulla parete Nord e Sud del masso. (Mazzocca, settembre 1938).

96/M — Su grosso masso morenico, in parte interrato, ad Est del precedente, a circa m. 2169 s.l.m. (O. Marinelli, 21 agosto 1896).

GHIACCIAIO ORIENTALE:

96/M — Sp roccia in posto, anteriormente al ghiacciaio, presso il punto più basso della fronte. (O. Marinelli, 21 agosto 1896).

B AT
25-8-29 — Sopra lo sprone roccioso sul lato occidentale. (Tonini, 25 agosto 1929).

C AT
25-8-29 — Su roccia in posto, calcare chiaro a sezioni di Megalodonti, appena sotto il segno precedente. (Tonini, 25 agosto 1929).

16/IX 20 Epsilon — Su grande blocco morenico innanzi alla fronte a circa m. 2165 s.l.m., sulla faccia opposta al ghiacciaio. Segno di richiamo sullo stesso masso. (Desio, 16 settembre 1920).

Eta — Su masso angoloso sulla morena frontale. (Mazzocca, settembre 1938).

Theta 16/IX 20 — Su roccia in posto, sulla sponda destra del ghiacciaio presso il punto più basso della fronte. A circa m. 2140 s.l.m. (Desio, 16 settembre 1920).

Delta[1] — Su roccia in posto, di fronte alla piccola parete su cui sta il segno precedente. (Mazzocca, settembre 1938).

GHIACCIAIO DELL' URSIC:

Z — Sopra un grande masso verso la parte mediana della fronte. (Feruglio, agosto 1932).

o O — Sulla superficie di uno strato a sezioni di Megalodonti, lato sinistro del ghiacciaio, a circa m. 2331 s.l.m. (O. Marinelli, 28 settembre 1901).

P — Su grosso masso morenico a 24 metri dal precedente verso Est, a circa m. 2222 s.l.m. (O. Marinelli, 28 settembre 1901).

Q' — Su masso angoloso a m. 50 ad Oriente del segno Z. (Mazzocca, settembre 1938).

GHIACCIAIO DEL MONTASIO:

A — a circa m. 1879 s.l.m., sulla morena laterale destra, roccia in posto. (Desio, 9 settembre 1920).

B — a circa m. 1853 s.l.m., su masso che si trova in un infossato della morena frontale. (Desio, 9 settembre 1920). Nel 1933 il Mazzocca vi aggiunse una freccia.

D — a circa m. 1892 s.l.m., innanzi alla fronte su masso morenico. (Desio, 9 settembre 1920).

I — Su roccia in posto sulla morena laterale sinistra. Secondo il Mazzocca questo segnale fu posto dal Desio nel 1921.

d ——➢ — su piccolo masso sulla morena laterale destra della parte sinistra della fronte. Segno di richiamo: O su un masso vicino. (Mazzocca, 20 novembre 1938). Ora il masso è stato trovato dal di Colbertaldo a contatto con la fronte.

Il Museo Friulano di Storia Naturale

Da molto tempo si sentiva a Udine la mancanza, tra le istituzioni culturali, di un Museo che raccogliesse tutto quanto offre la nostra Provincia sotto l'aspetto naturalistico.

Il Friuli, esteso tra il confine e la marina, presenta caratteristiche fisiche idonee allo sviluppo di una fauna e una flora ricca in ogni suo aspetto. Se le risorse minerarie sono scarse, grande è invece il contributo che il Friuli può dare nel campo geologico.

Ora, con la istituzione di un Museo Scientifico Friulano, questa lacuna va colmandosi.

Mi piace scrivere queste righe sul nostro Museo poichè la Società Alpina, sempre pronta a sostenere ogni attività scientifica, spesso propugnò con vero amore la necessità di tale istituzione.

Sono passati circa venti anni da quando il prof. Gortani lanciava da queste pagine un appello agli studiosi ed agli Enti pubblici perchè il desiderio, da molto tempo cullato, si convertisse in realtà.

Nel 1924 il prof. O. Marinelli, il dott. di Caporiacco ed il prof. Gortani, su proposta dell'ultimo, emanavano un ordine del giorno in cui si metteva in evidenza la necessità di riunire «quanto in fatto di rocce, fossili, piante e animali presenta di più interessante il Friuli... in modo da costituire un vero Museo Friulano di Storia Naturale».

Ma proprio in quell'anno le Autorità preposte all'Amministrazione del Comune e della Provincia vennero cambiate, ed il progetto, di fronte ad altri problemi gravi ed urgenti, cadde. Nel 1926 in occasione del XXXIX Congres-

P — Su grosso masso morenico a 24 metri dal precedente verso Est, a circa m. 2222 s.l.m. (O. Marinelli, 28 settembre 1901).

Q' — Su masso angoloso a m. 50 ad Oriente del segno Z. (Mazzocca, settembre 1938).

GHIACCIAIO DEL MONTASIO:

A — a circa m. 1879 s.l.m., sulla morena laterale destra, roccia in posto. (Desio, 9 settembre 1920).

B — a circa m. 1853 s.l.m., su masso che si trova in un infossato della morena frontale. (Desio, 9 settembre 1920). Nel 1933 il Mazzocca vi aggiunse una freccia.

D — a circa m. 1892 s.l.m., innanzi alla fronte su masso morenico. (Desio, 9 settembre 1920).

I — Su roccia in posto sulla morena laterale sinistra. Secondo il Mazzocca questo segnale fu posto dal Desio nel 1921.

d ——➢ — su piccolo masso sulla morena laterale destra della parte sinistra della fronte. Segno di richiamo: O su un masso vicino. (Mazzocca, 20 novembre 1938). Ora il masso è stato trovato dal di Colbertaldo a contatto con la fronte.

Il Museo Friulano di Storia Naturale

Da molto tempo si sentiva a Udine la mancanza, tra le istituzioni culturali, di un Museo che raccogliesse tutto quanto offre la nostra Provincia sotto l'aspetto naturalistico.

Il Friuli, esteso tra il confine e la marina, presenta caratteristiche fisiche idonee allo sviluppo di una fauna e una flora ricca in ogni suo aspetto. Se le risorse minerarie sono scarse, grande è invece il contributo che il Friuli può dare nel campo geologico.

Ora, con la istituzione di un Museo Scientifico Friulano, questa lacuna va colmandosi.

Mi piace scrivere queste righe sul nostro Museo poichè la Società Alpina, sempre pronta a sostenere ogni attività scientifica, spesso propugnò con vero amore la necessità di tale istituzione.

Sono passati circa venti anni da quando il prof. Gortani lanciava da queste pagine un appello agli studiosi ed agli Enti pubblici perchè il desiderio, da molto tempo cullato, si convertisse in realtà.

Nel 1924 il prof. O. Marinelli, il dott. di Caporiacco ed il prof. Gortani, su proposta dell'ultimo, emanavano un ordine del giorno in cui si metteva in evidenza la necessità di riunire «quanto in fatto di rocce, fossili, piante e animali presenta di più interessante il Friuli... in modo da costituire un vero Museo Friulano di Storia Naturale».

Ma proprio in quell'anno le Autorità preposte all'Amministrazione del Comune e della Provincia vennero cambiate, ed il progetto, di fronte ad altri problemi gravi ed urgenti, cadde. Nel 1926 in occasione del XXXIX Congres-

so Geologico It., che doveva svolgersi a Udine, sembrò opportuno sottoporre il desiderio all'Assemblea. Il prof. Musoni, incaricato, estese una brillante relazione che il Congresso Geologico approvò all'unanimità.

Ma ne passò del tempo; il prof. Gortani più volte fece pressione ed interessò le autorità. Ora il suo seme dà lentamente il frutto.

Il Castello ospita il primo nucleo del costituendo Museo. Per la sua costituzione, in questi ultimi mesi, si occupò attivamente il prof. Fornaciari al quale io mi aggiunsi.

Il materiale raccolto, già abbondante, proviene in massima parte dalle collezioni del Gabinetto di Storia Naturale dell'Istituto Tecnico.

Le vicende della guerra hanno portato molto danno alle belle raccolte fatte da valenti studiosi quali Pirona, Taramelli, Marinelli, Tommasi, Vallon, Tellini, De Gasperi, Feruglio; materiale collezionato con fatica durante una lunga attività scientifica nella nostra Provincia. Queste raccolte oltre ad un valore naturalistico ne hanno per noi uno maggiore, quello storico, poichè furono riunite, ordinate da Coloro che seppero tenere alto il nome del Friuli in tutta Italia ed oltre i suoi confini.

Il lavoro di riordinamento che stiamo effettuando non è piccolo, specie per le collezioni paleontologiche che in questi ultimi anni vennero ammassate disordinatamente con grande danno per la classificazione.

Oltre al materiale dell'Istituto Tecnico vi è la collezione ornitologica del dr. Colussi, già da tempo donata al Comune di Udine, e la raccolta di Coleotteri del compianto Lazzarini, ceduta al Museo alla sua morte. Qualche piccola donazione privata si è aggiunta e ciò serva di esempio a quanti possono cooperare all'arricchimento del Museo.

Le difficoltà sono ancora numerose, di ogni genere, ma quello che più conta è il desiderio di vedere il nostro Friuli, avanguardia in questo estremo lembo orientale della Patria, non secondo per cultura alle altre provincie. Ora che la base si mostra consistente non rimane che costruirvi.

E' superfluo ripetere l'utilità che tale istituzione può avere non solo per la città ma per la Provincia intera, non solo dal lato teorico ma anche da quello eminentemente pratico.

Mi basta affermare con il prof. Musoni che « sarà utile ai cultori delle scienze pure che vi troveranno raccolti, disposti razionalmente, materiali di studio di cui la massima parte, data la vastità della Provincia, sarebbero altrimenti loro inaccessibili; sarà utile per le applicazioni tecniche, industriali, agricole cui potrà dar luogo la sempre maggior conoscenza dei giacimenti minerali, dei prodotti vegetali ed animali del nostro suolo e sottosuolo; infine il Museo, venendo aperto al pubblico nei giorni festivi, sarà fonte per esso di istruzione e di godimento intellettuale rappresentandogli la Piccola Patria sotto l'aspetto che maggiormente l'interessa ». A tutte queste utilità il prof. Gortani ne aggiunge un'altra, non minore: l'« opportunità politica » per meglio tener alto il prestigio italiano presso i confini ».

Queste parole non hanno bisogno di commenti, sono una sintesi completa e chiara di quanto interesse il Museo rivesta per il Friuli, così bello e vario nelle sue caratteristiche fisiche e biologiche.

Molto materiale si trova sparso in Provincia, forse prezioso, che sarebbe bene accentrare per preservarlo dal completo abbandono e da una sicura rovina.

I locali ora disponibili sono deficenti e le possibilità poche, ma fidiamo nella comprensione e nell'appoggio degli Enti pubblici.

A tutti gli studiosi intanto lanciamo un appello affinchè cooperino per il nostro Museo, mantenendo alta la bella e lunga tradizione naturalistica friulana.

BRUNO MARTINIS

ETTORE CASTIGLIONE

Le Alpi Carniche nella "Guida dei Monti d'Italia"

Con profondo senso di rimpianto la Redazione presenta in questo fascicolo la seconda parte d'uno scritto di Ettore Castiglioni, del quale la prima figurò nel «In Alto» del 1939. In essa il compianto valentissimo alpinista, alla descrizione di alcune Sue prime salite, faceva precedere la notizia d'aver completato il manoscritto della Guida delle Alpi Carniche *(uno dei volumi della* Guida dei Monti d'Italia) *per la compilazione della quale appunto Egli aveva compiuto le salite descritte allora e quelle che ora qui figurano.*

Ettore Casiglioni esprimeva in quello scritto l'augurio, che «gli impegni della apposita Commissione per la pubblicazione della Guida dei Monti d'Italia non abbiano a ritardare di troppi mesi la stampa del lavoro,» *cui Egli aveva atteso con appassionato zelo.*

Purtroppo non mesi, ma sette anni sono ormai trascorsi senza che il Suo voto fosse appagato.

Per omaggio alla Sua memoria e per l'effettivo grande interesse del lavoro stesso, possa questo Suo voto aver prossimo compimento.

MONTE RINALDO. — m. 2471 (Gruppo del Rinaldo) 1ª asc. (?) per la Cresta SO; (E. Castiglioni, 14 giugno 1938).

Non risulta che la cresta, quantunque non presenti serie difficoltà, fosse stata salita finora, data anche la scarsa frequenza degli alpinisti nell'immeritamente dimenticato Gruppo del Rinaldo.

L'itinerario ha inizio dalla Forcella Mezzana e dapprima rimonta un facile costolone, poi segue fedelmente il fil di cresta superandone i numerosi gendarmi e i piccoli intagli con passaggi assai aerei e divertenti.

Circa 300 m., - ore 1,15, diff. di 2° grado inf.

CAMPANILI DEL RINALDO. — 1ª asc. al Campanile Luisa per lo spigolo N. 1ª discesa alla Forcella Visdende e 1ª traversata completa dei tre campanili.

(G. Pisoni e E. Castiglioni, 14 luglio 1938).

I campanili del Rinaldo sono senza dubbio tra i più arditi ed eleganti di tutta la catena carnica; specialmente il Campanile Luisa, in forma di alta torre isolata, non può non impressionare vivamente tutti coloro che si recano nell'incantevole Val Visdende. La roccia è solida e ricca di appigli, le arrampicate assai divertenti, l'ambiente quanto mai pittoresco. Ciò nonostante nello spazio di 26 anni, quesit campanili ricevevano la visita di sole quattro cordate: Antonio Berti con Luisa e Umberto Fanton, R. Levi, G. Parravicino e R. Viglianti;. Il 1 settembre 1912 scalava per la prima volta il campanile Luisa e lo battezzava col nome della sua intrepida compagna di scalate; ancora Antonio Berti con S. Casarsa e M. Canal il 17 luglio 1925 saliva il secondo campanile, che chiamava Campanile Visdende; Giorgio Brunner con E. Comici e O. Opiglia il 29 giugno 1930 scalava il terzo campanile, che rimane tutt'ora « Innominato »: infine F. Rudovski con H. Püchler e K. Jirout il 9 luglio 1930 compiva la traversata dal Camp. Innominato al Camp. Visdende. Nessun altro era stato prima della nostra visita sulla mirabile triade, e ciò davvero non fa onore allo spirito di intraprendenza degli arrampicatori un pò troppo affezionati ai comodi gruppi di moda.

Dalla Val Visdende per il sentiero della Forcella Rinaldo si sale nell'alto circo della Val Popera e per brevi ghiaie si è alla base del campanile Luisa (ore 2). Si attacca nel punto più basso delle roccie dello spigolo N. e si sale per roccie ben gradinate e ripidi canalini friabili, fin dove la parete si raddrizza quasi verticale. Si mira ad una caratteristica spaccatura nera che termina in basso con forte strapiombo. Si sale per parete con buoni appigli obliquando a destra, poi per diff. fessura a destra fin sotto roccie gialle.

Con espostissima traversata su lastra levigata si passa a sinistra (chiodo) alla spaccatura nera, poco sopra allo strapiombo iniziale. Si rimonta la spaccatura fino al termine, passando poi subito a sinistra, in una serie di fessure, che vanno facendosi meno ripide man mano che si sale, fino a portare sulle roccie facili di un grosso spallone. Sopra la spalla lo spigolo si erge affilattissimo giallo e strapiombante con slancio superbo. Immediatamente a destra del filo e direttamente sopra la spalla si nota una piccola fessura grigià aperta a diedro; che permette di raggiungere dopo 20 m. un minuscolo punto d'arresto. Al di sopra vi è un'altro diedro poco profondo chiuso in alto da un tetto. Lo si rimonta solo qualche metro e appena è possibile con ardito volteggio si esce a destra sulla parete verticale e della massima esposizione, ma con roccia ottima. Si risale la parete poggiando leggermente a destra per raggiungere una scanalatura anch'essa verticale, che porta sulle roccie più inclinate sotto la vetta. Ritornando a sinistra sullo spigolo per buone roccie si guadagna in breve la vetta del Campanile Luisa.

(Circa 300 m. - ore 4 - diff. di grado sup.).

Dalla vetta si segue verso S. la cresta assai sottile, fino a scendere per roccie ripidissime in un minuscolo e profondo intaglio. Si sale al di là sulla anticina S, che si oltrepassa, scendendo ancora alcuni metri sul versante di Val Rinaldo. Un ripido canalino riporta verso sinistra su un pulpito porgente tra due canali e da qui traversando ancora a sinistra per una stretta cornice con erba e uno spuntoncino a metà, immediatamente sotto una parete gialla, si raggiunge una minuscola forcelletta verde, direttamente sopra la Forcella Visdende. Al di là si scende per facili gradini con ghiaia fino al salto ch esovrasta la Forcella. Per una ripida e stretta lista di roccia con erba e ghiaia si scende a sinistra su un terrezzino da cui per altra lista simile alla prima si ritorna a destra direttamente alla Forcella Visdende (ore 0,45).

Da qui per la via dei primi salitori in vetta al Campanile Visdende (ore 0,30 - diff. 2 Grado inf.) e dalla vetta di questo, per ripidissimo canalino roccioso e derboso in basso, si scende in direzione del Campanile Innominato, toccando in breve la forcelletta tra i due campanili. Per ripido canalino si sale direttamente all'intaglio sommitale in vetta al Camp. Innominato (ore 0,15 - dal Camp. Visdende 1 Grado). Per la via dei primi salitori si scende verso E con tutta facilità alla forcella di cresta a oriente dei campanili e per buon canalone di ghiaia in Val Popera (ore 0,30 - 1 Grado).

CRODA DEL LONGERIN. — metri 2569 (Val Visdende. 1ª asc. per la parete N. (E. Castiglioni e G. Pisoni, 7 luglio 1938).

Viste dal Passo Palombino le crode del Longerin si presentano nel loro aspetto più ardito e pù attraente, fiancheggiate da una serie di grossi torrioni e di eleganti campanili, ancora tutti anaccesi, ad eccezione di uno. Dal passo stesso in 20 minuti si è alla base dello spigolo N della punta più alta, che serve da direttiva della salita. Si attacca nel punto più basso delle roccie allo sbocco del canalone, che separa la cima dal primo torrione della cresta est. Si sale per canalini e roccie facili lungo lo spigolo o poco a sinistra fin dove questo si fa molto ripido; si mira a un caratteristico diedro con una fessura strapiombante nel fondo; la si può vincere direttamente opure più facilmente uscire a destra sullo spigolo con traversata delicata ed esposta e subito al d là salire su una prima spalla. Si prosegue per camini e canaletti subito a sinistra dello spigolo o sullo spigolo stesso e più sopra er facili gradini e cenge ci si sposta verso destra per evitare un gendarme e raggiungere una forcelletta tra questo e la cima. Dopo breve crestina si passa a sinistra in una profonda gola di roccia friabilissima, che porta su un'altra esile crestina. Da qui per rocce facili in breve alla vetta. (Circa 350 m., ore 2,30 - diff. di 3 grado).

CRISSIN. — m. 2495 (Grupo dei Brentoni). 1ª asc. per la parete NE (E. Castiglioni e G. Pisani, 9 luglio 1938).

L'itinerario si svolge nel mezzo di quella grandiosa parete rivolta a S. Stefano di Cadore, alta quasi 900 metri e chiusa alla base in una profonda gola, da cui scende verso la Val Popera un lungo ghiaione (il Giao Crissin). Da

S. Stefano per il sentiero della V. Popera e per il Giao Crissin all'inizio della gola (ore 2,30). Senza risalire fino al vertice il cono di neve, (poichè all'inizio la gola forma un enorme caverna con cascata d'acqua) si attacca assai più in basso la parete a destra, ove una caratteristica rampa ripidissima di bella roccia bianca consente di innalzarsi obliquamente verso uno strano ballatoio liscio e pulito come un marciapiede. Dove questo è interrotto, si sale per ripida paretina a una cengia più alta; e così via via si passa da una cengia all'altra, per brevi salti e paretine esposte e delicate, sempre spostandosi verso sinistra fino a portarsi nel fondo della gola, al di sopra del gran salto iniziale. Si prosegue per la gola assai levigata, fin sotto a un nuovo salto verticale, se ne esce a sinistra per opportuna cengetta e si sale per roccie dapprima assai ripide, poi più facili, che portano nel grandioso anfiteatro nel centro della parete. Poco più in alto questo è fasciato da una poderosa bastionata di placche, che costituiscono il tratto più problematico della ascensione. Si mira a un canalone verticale che la solca nel mezzo. Dapprima per roccie facili, poi per ripide placche e una fessurina obliqua da sinistra a destra si giunge ad un terrazzino sotto una lastra levigatissima al margine sinistro (destra orogr.) del canalone. iS può superare la lastra, o un po' più facilmente entrare nel canalone per una cengia in discesa, rimontarlo breve tratto e uscire di nuovo a sinistra subito sopra la lastra. Un alto strapiombo con qualche ciuffo d'erba sbarra qui il canalone: lo si supera direttamente (molto diff.) e al di sopra per un diedro privo di appigli o per una fessuretta subito a sinistra si salgono ancora alcuni metri di grande difficoltà; poi per diedro più inclinato si riesce a un punto d'arresto su un buon terrazzino. Si prosegue ora un po' verso destra a un altro canale, dapprima a placche, poi a diedro e caratterizzato da una lastra compatta e assolutamente priva di appigli. Si rimonta il diedro per 5 metri e con difficile traversata ascendente a sinistra ci si porta in un canalino laterale. Al termine di esso per aretine e salti di roccia si entra in un altro breve canale a destra, chiuso in alto da un enorme blocco strapiombante. Per il canale fin sotto al tetto e per la fessura laterale a sinistra si supera anche quest'ultimo ostacolo. Ora per il canalino e per le roccie ben gradinate e meno ripide si giunge su una brese costola secondaria e al di là per largo pendio con erba si guadagna la cresta N a breve distanza dalla vetta del Crissin di Auronzo. (ore 7,30 - diff. di 5° grado).

M. POPERA VALGRANDE. — m. 2512 (Gruppo dei Brentoni) - Nuova via in discesa per la Cresta Est. (E. Castiglioni e B. Detassis, 7 giugno 1938).

Dalla vetta della Cima E, si segue verso Est la cresta assai sottile e frastagliata parte sul filo e parte qualche metro sotto; dopo un tratto poco ripido la cresta precipita bruscamente sopra uno spallone, che a sua volta strapiomba sopra la Forcella Castellati. Si raggiunge lo spallone, lo si segue verso N in una conca, da cui un piatto canale levigato dall'acqua scende nel canalone della Forcella Castellati. Ci si tiene sulla placche a sinistra del canale, ritornando poi verso il fondo per canalini obliqui superficiali, fino sulle ghiaie del grande canalone, circa 100 metri sotto (aN) della Forcella Castellati.

MONTE BRENTONI. — m. 2548 (Grupo dei Brentoni). 1ª asc. dello spigolo S della Cima di Mezzo; 1ª asc. e traversata della Cima SE, 1° percorso in discesa della cresta SE. (E. Castiglioni e B. Detassis, 8 giugno 1938).

La Cima di mezzo dei Brentoni, la più alta, si presenta da S con la forma di uno svelto ed elegante torrione, serrata tra le due massicce cime laterali; un profondo canalone biforcandosi isola nettamente il torrione. L'ascensione si svolge quindi dapprima nel canalone centrale della parete S, poi sulla sottile costola, che ne divide i due rami; questa nella parte sommitale. Ci si tiene sempre sullo spigolo con arrampicata facile e divertente, superando qualche strapiombino assai esposto, ma con ottimi appigli, fino in vetta alla Cima di Mezzo. (Circa 400 m. - ore 1,30 - diff.tà 2° grado). Come per la via comune, si segue la cresta fino alla Cime E, e si prosegue ancora sul filo assai sottile e frastagliato, fino alla Cima SE, su cui non fu trovata traccia di precedenti salite (ore 0,30). Si scende ancora lungo la cresta assai

tormentata; poi buoni canalini permettono di superarne il tratto più ripido e di toccare un grosso spallone con erba; da qui una lunga banca obliqua a destra, riporta alla base del massiccio all'inizio del acnalone centrale. (Iora).

CRESTA DI VAL D'INFERNO. — (Gruppo dei Brentoni) 1ª asc. assoluta della torre q. 2306, per lo spigolo S. (E. Castiglioni e B. Detassis, 8 giugno 1938).

Con questo nome proponiamo di designare quel tratto di cresta, che unisce il massiccio dei Brentoni alla Forcella Valgrande. La cresta è formata da una serie di torrioni rocciosi di altezza e proporzioni decrescenti, che, specialmente da S, si presentano con aspetto assai ardito, ben individuati e separati da profondi intagli. Le due cime più alte e più importanti sono quotate 2412 e 2306. Tutti i torrioni risultano inaccesi; abbiamo scelto il secondo, q. 2306, attratti dal suo elegante spigolo S, ma anche gli altri dovrebbero offrire brevi arrampicate interessanti.

L'itinerario segue fedelmente il filo dello spigolo, solo scostandosi di qualche metro a destra o a sinistra in parte per diedri e fessure, in parte per parete e piccoli strapiombi assai esposti, ma con ottima roccia. Circa 200 m., ore 1,45, diff.tà di 3° grado. Discesa per il gran canalone che fiancheggia a O il torrione.

Il nuovo Rifugio De Gasperi a Clap Grande

Si ricostruirà il Rifugio De Gasperi? E' la domanda che ci viene posta e che ci poniamo da quel fatale 3 aprile 1945, vigilia della liberazione, che ne vide la totale distruzione.

Il giorno precedente si era combattuto a Clap Grande: mitragliatrici e piccoli mortai, duecento russi del presidio di Prato, si erano accaniti invano contro la disperata resistenza di pochi partigiani asseraghati all'interno. Durante la notte i superstiti riuscivano ad evadere ed al mattino assistevano dalle alture circostanti al gigantesco rogo che la rabbia nemica accendeva tra le mura ospitali.

Davanti, sul piazzale, il cadavere di una donna, fiore della beltà pesarina, freddata accanto al marito partigiano in un folle tentativo di fuga, all'interno i cadaveri carbonizzati di un altro valligiano e di un partigiano russo che aveva fatto lega coi nostri.

Bilancio tragico, desolazione e distruzione all'intorno che non aveva risparmiato la chiesetta nè la malga e i ricoveri sottostanti.

La bella realizzazione cui avevamo dedicato oltre venti anni di appassionata attività è così finita.

Pensare alla ricostruzione in questo momento, pare sia da visionari.

Le difficoltà sono enormi e di vario genere: mancano le travature sul posto e si richiede l'impianto di una teleferica col fondo valle; mezzi da accantonare per intero non potendo fare affidamento sull'aiuto di nessuno, e si tratta di milioni; vi sono anche incomprensioni e resistenze da vincere...

Senza offenderci dalla qualifica di « visionari » ci siamo messi all'opera.

Non si tratta per intanto che di progetti. La materia cerca di schiacciarci, al peso della materia opponiamo la decisa volontà, alle rovine di ieri la pianta della costruzione di domani secondo lo studio del consocio arch. Della Mea, anche lui della congregazione dei «visionari».

Vincerà ancora una volta lo spirito?

R. Corbellini

tormentata; poi buoni canalini permettono di superarne il tratto più ripido e di toccare un grosso spallone con erba; da qui una lunga banca obliqua a destra, riporta alla base del massiccio all'inizio del acnalone centrale. (Iora).

CRESTA DI VAL D'INFERNO. — (Gruppo dei Brentoni) 1ª asc. assoluta della torre q. 2306, per lo spigolo S. (E. Castiglioni e B. Detassis, 8 giugno 1938).

Con questo nome proponiamo di designare quel tratto di cresta, che unisce il massiccio dei Brentoni alla Forcella Valgrande. La cresta è formata da una serie di torrioni rocciosi di altezza e proporzioni decrescenti, che, specialmente da S, si presentano con aspetto assai ardito, ben individuati e separati da profondi intagli. Le due cime più alte e più importanti sono quotate 2412 e 2306. Tutti i torrioni risultano inaccesi; abbiamo scelto il secondo, q. 2306, attratti dal suo elegante spigolo S, ma anche gli altri dovrebbero offrire brevi arrampicate interessanti.

L'itinerario segue fedelmente il filo dello spigolo, solo scostandosi di qualche metro a destra o a sinistra in parte per diedri e fessure, in parte per parete e piccoli strapiombi assai esposti, ma con ottima roccia. Circa 200 m., ore 1,45, diff.tà di 3° grado. Discesa per il gran canalone che fiancheggia a O il torrione.

Il nuovo Rifugio De Gasperi a Clap Grande

Si ricostruirà il Rifugio De Gasperi? E' la domanda che ci viene posta e che ci poniamo da quel fatale 3 aprile 1945, vigilia della liberazione, che ne vide la totale distruzione.

Il giorno precedente si era combattuto a Clap Grande: mitragliatrici e piccoli mortai, duecento russi del presidio di Prato, si erano accaniti invano contro la disperata resistenza di pochi partigiani asseraghati all'interno. Durante la notte i superstiti riuscivano ad evadere ed al mattino assistevano dalle alture circostanti al gigantesco rogo che la rabbia nemica accendeva tra le mura ospitali.

Davanti, sul piazzale, il cadavere di una donna, fiore della beltà pesarina, freddata accanto al marito partigiano in un folle tentativo di fuga, all'interno i cadaveri carbonizzati di un altro valligiano e di un partigiano russo che aveva fatto lega coi nostri.

Bilancio tragico, desolazione e distruzione all'intorno che non aveva risparmiato la chiesetta nè la malga e i ricoveri sottostanti.

La bella realizzazione cui avevamo dedicato oltre venti anni di appassionata attività è così finita.

Pensare alla ricostruzione in questo momento, pare sia da visionari.

Le difficoltà sono enormi e di vario genere: mancano le travature sul posto e si richiede l'impianto di una teleferica col fondo valle; mezzi da accantonare per intero non potendo fare affidamento sull'aiuto di nessuno, e si tratta di milioni; vi sono anche incomprensioni e resistenze da vincere...

Senza offenderci dalla qualifica di « visionari » ci siamo messi all'opera.

Non si tratta per intanto che di progetti. La materia cerca di schiacciarci, al peso della materia opponiamo la decisa volontà, alle rovine di ieri la pianta della costruzione di domani secondo lo studio del consocio arch. Della Mea, anche lui della congregazione dei «visionari».

Vincerà ancora una volta lo spirito?

R. Corbellini

G. FORNACIARI

Una rarità botanica dell'alpe friulana: la "Wulfenia Carinthiaca"

Se dal Passo di Pramollo in quel di Pontebba, subito dopo la caserma prendiamo il sentiero che porta verso la malga Auernig, nei canaloni del Rio Bombaso e nei valloni del Rio degli Uccelli, possiamo, da fine giugno a poco oltre la metà di luglio, rinvenire l'azzurro fiore della Wulfenia Carinthiaca.

Questa pianta, raccolta per la prima volta in Friuli, verso la metà del secolo scorso, dal botanico Pirona, è diffusa in Europa solo in alcune ristrettissime zone della Stiria, della Carmzia e dell'Albania, oltre naturalmente che sulla montagna friulana. Nel resto del mondo si conoscono solo altre tre specie affini, localizzate nell'Asia Boreale, nell'Afganistan e nell'Himalaja.

La copiosa presenza di questa bella pianta alpina solamente in una zona così ristretta, ove essa si sviluppa e si conserva, senza dilagare nelle vicine località, ha naturalmente sollevata la curiosità degli studiosi che hanno voluto vedere in essa, chi un relitto di flora preglaciale, e chi una immigrazione del vegetale dall'oriente, nel periodo successivo alle grandi espansioni glaciali.

Legata strettamente alle condizioni climatiche e del terreno, in ogni caso, questa pianta ha saputo resistere a tutti gli sconvolgimenti che attraverso il corso dei secoli, la località deve avere sicuramente subito.

La pianta, pur appartenendo, per le sue caratteristiche generali, alla famiglia delle Scrofulariacee, assomiglia ad una salvia. Essa è provvista di un grosso rizoma squamoso, con foglie allungate abbastanza grandi, di un bel verde lucente intenso e presenta fiori irregolari turchini, disposti a grappolo compatto su di uno stelo alto 20-30 centimetri.

La Wulfenia, vive in una zona compresa fra i 1500 ed i 1700 metri ma si adatta a vivere in località anche molto più basse, tanto che assieme alla Wulfenia Amherstiana dell'Himalaja viene qualche volta coltivata nei giardini per la decorazione di roccie a mezz'ombra, moltiplicandosi per semi o per divisione. Esemplari raccolti a fioritura finita, assieme al terriccio originale e portati ad Udine, hanno vissuto in vaso per alcuni anni, dando prova di una adattabilità al clima che contrasta stranamente con la riluttanza della pianta ad estendersi nelle zone contermini.

RENZO STABILE

NUOVE ASCENSIONI

dal 1943 al 1946

ALPI GIULIE

JOF FUART — (m. 2666) I.a selita parete Nord-Est.

Renzo Stabile e Mario Bogo, 27-28 agosto 1943. L'attacco di questa prima salita si trova a mezza strada tra lo spigolo nord-est e Forcella Nabois, e s'inizia in un diedro alto circa 200 metri. Terminato questo, per canali e camini si raggiunge verso destra una alta forcella, piegando poi a sinistra, si raggiunge la cresta dello spigolo nor-est e per questa in cima.

Tempo di salita ore 8, altezza della parete 800 metri; difficoltà complessive di 4.o grado - (Vedi «Lo Scarpone» 1 novembre 1943, n. 17).

JOF DEL MONTASIO. — (m.2754), I.a salita per la Cresta Ovest, (da Val Dogna). Renzo Stabile e Aldo Diré, 17 e 18 lugio 1944.

La salita si svolge sulla cresta a sinistra della Vial Brazzà in Val Dogna. Seguendo sempre questa cresta si perviene alla cengia inferiore della via Kugg.-Horn: s'interseca questa, e sempre per la cresta si raggiunge la spalla nord-ovest del Montasio. Per la grande cengia ed il camino Findenegg, si raggiunge la vetta dell'Iof del Montasio.

Tempo di salita ore 12 dall'attacco. Difficoltà complessive di 3.o grado. (Vedi «Lo Scarpone» 16 settembre 1945, n. 8).

IOF DEL MONTASIO. — (m. 2754). I.a salita invernale per la via Cacciatori Italiani. Renzo Stabile, da solo, 14 e 15 marzo 1943.

Base di partenza il rifugio Stuparich, tutt'ora semidistrutto da una valanga. Attacco alle ore 7 del mattino; arrivo in vetta ore 18. Difficoltà forti nel primo tratto del canale della Via Cacciatori. Discesa nella notte del 14-15 marzo per il canalone Findenegg e grande cengia, ai pascoli di Pecol. (Vedi «Lo Scarpone» 1 aprile 1943, n. 7, 16 maggio 1943, n. 10).

IOF DEL MONTASIO. — (m. 2754). I.a ripetizione del camino A. Feruglio (var. alla Via Cacc. It.). R. Stabile, G. Perotti, L. Fontana, A. Treppo 30 luglio 1944, (vedi «Lo Scarpone» 1 feb. 1943 n.3).

IOF DEL MONTASIO. — (m. 2754). Nuova Variante alla Via Cacciatori Italiani Renzo Stabile, da solo, 18 settembre 1944.

L'attacco di questa nuova variante si trova in una gola verticale, ad una cinquantina di metri a sinistra dello attacco comune della Via Cacciatori. Per la gola, e per una serie di camini e canali, che guardano il ghiacciaio del la Paliza, si perviene sotto alla Torre Nord. da qui, girando a destra, si raggiunge la spalla nord-ovest del Montasio. (Il primo tratto della gola molto difficile). Ore 3 dell'attacco. (vedi «Lo Scarpone» 1 febbraio 1946, n. 3).

CIMA DI TERRA ROSSA. — (m. 2420). (Gruppo del Montasio). I.a salita invernale per il canalone di Huda Paliza 14-15 febbraio 1943. Renzo Stabile, da solo.

Da Valbruna al Rifugio Mazzeni, ore 8 di marcia. Il mattino dopo per il canalne di Huda Paliza (dislivello di questo 900 metri), alla forcella ed alla cima di Terra Rossa in ore 6. Difficoltà nell'ultimo tratto del canale, per raggiungere la forcella. Discesa per i Pascoli di Pecol, ai Piani e per la Val Raccolana a Chiusaforte. (Vedi «Lo Scarpone» 16 marzo 1943, n. 6).

CIMONE DEL MONTASIO. — (m. 2380). I.a salita parete Sud-Ovest. Renz Stabile, Giovanni di Roia, 15 settembre 1945.

La parete Sud-Ovest del Cimone del Montasio fronteggia il lato sinistro orograf. del canalone della Doline, verso la Val Raccolana. Attacco alla metà circa del canalone delle Doline, dove questo forma un gomito. La salita si svolge in una gola verticale, che porta in basso un enorme masso incastrato,

in alto per parete esposta si raggiunge la cresta.

Tempo di salita, ore 6. Difficoltà di 5.o grado. Altezza della parete 400 m. (vedi «Lo Scarpone» 16 dicembre 1945, n. 11 - 1 Maggio 1946, n. 9).

FORONON DAL BUINZ. — (metri 2531). I.a salita parete n.-o. - 18 agosto 1946. Renzo Stabile, Treppo Artico (parte inferiore). 15 sett. 1946: R. Stabile e Giovanni Di Roia (parte superiore).

L'attacco di questa salita si trova a mezzo strada del canale che va dal Rifugio Mazzeni alla Forca de lis Sieris.

La salita è composta di due parti: la inferire, formata da un colatoio con numerosi tetti, la superiore separata da un'ampia cengia, formata da una stretta gola chiusa in basso da uno strapiombo con un macigno incastrato.

Altezza della parete 600 metri. Tempo di salita ore 12. Difficoltà di 5.o grado. (vedi « Lo Scarpone », 15 gennaio 1947, n. 2).

DOLOMITI ORIENTALI

MONTE ANTELAO. — (m. 3263) - I.a salita per lo spigolo Ovest. Renzo Stabile, da solo 22 agosto 1944.

L'attacco di questa salita si trova nei pressi di Forcella Salvella (m. 2400), in Val Boite. Tale salita si svolge al limite destro della enorme e liscia parete, che guarda il rifugio S. Marco (al lato sinistro di questa parete, si svolge la via Artmann-Innerkoer). La scalata s'inizia in un colatoio con pareti levigate dall'acqua, e per cengie camini e fessure, si raggiunge una gola in alto a destra, che porta in cresta. Seguendo questa, costeggiando la Val Boite, si raggiunge la cima (m. 3263).

Ore 4.30 dall'attacco. Altezza della parete circa 400 metri, difficoltà di 4.o grado. (Vedi «Lo Scarpone» 16 settembre 1945, n. 8).

ALPI CARNICHE

CRETA GRAUZARIA. — (m. 2066). I.a salita Cresta Nord-Est. Renzo Stabile, da solo, 2 ottobre 1943.

Attacco della presente salita, circa a mezz'ora di cammino da Casera Flop, ad una cinquantina di metri alla destra della base della gola N.E. sulla parete verticale, si sale nel centro poggiando a sinistra, si raggiunge un terrazzo erboso: da questo si sale per un colatoio ragiungendo il filo della crestra Nord-Est (cresta di centro del versante nordico della Creta). Seguendo questa, si raggiunge il punto ove la cresta si collega con quella che proviene dalla Sfinge (Anticima Nord).

Da questo punto fin sotto ad una anticima, ed a sinistra per un difficile cammino, si perviene sopra questa e successivamente si raggiunge la cima della Grauzaria.

Tempo impiegato: ore 5 dall'attacco. Altezza della arrampicata 800 metri. Difficoltà 3.o grado sup. Salita «direttissima» dal versante Nord. (Vedi «Lo Scarpone» 1 gennaio '944. n. 1).

CRETA GRAUZARIA. — (m. 2066). I.a salita invernale del Canale Sud (Moro). Renzo Stabile, da solo, 16 marzo 1944.

Il canale sud della Grauzaria scende dalla più profonda forcella intagliata sulla cresta Sud, nel versante meridionale di questa montagna con un dislivello di circa 700 metri. La salita invernale della Creta Grauzaria venne fatta con forte innevamento nel canale, e portata a termine in ore 9 dal paese di Grauzaria (Val Aupa) (vedi «Lo Scarpone» 14 aprile 1944, n. 8).

CRETA GRAUZARIA - ANTICIMA EST. — I.a salita parete Ovest. Renzo Stabile, da solo. 1 Agosto 1943.

Attacco della salita alla base della gola N.E. a mezz'ora di cammino da Flop (Bevorchians). Si sale da principio per la gola fino a che questa trovasi ostruita da un grande masso. A sinistra per una serie di cammini, alquanto difficili, ad una cengia. Per un cammino ad un'altra cengia, e per roccie varie in cresta; per questa in vetta all'anticima Est.

Tempo impiegato ore 4 dall'attacco. Salita in parte difficile (vedi «Lo Scarpone» 1. gennaio 1944 n.1).

CRETA GRAUZARIA - ANTICIMA EST. — I.a salita parete Nor-Ovest. O. Soravito, G. De Lorenzi, R. Stabile, 28 giugno 1946.

Attacco di questa salita circa ad una

cinquantina di metri alla sinistra della gola Nor-Est, a mezz'ora di cammino da Casera Flop. Per una serie di camini che hanno uno svolgimento da destra verso sinistra, si raggiunge una forcella, e da questa si perviene in cresta. Seguendo questa si raggiunge la vetta dell'Anticima Est.

Tempo impiegato ore 5 dall'attacco. Salita 4.o grado.

CRETA GRAUZARIA - ANTICIMA EST. — I.a salita parete Nord-Est. Renzo Stabile, da solo, 21 ottobre 1945.

Da Casera Flop si segue per breve tratto la mulattiera di Foran de la Gialine e per un ripido ghiaione ad una marcata forcella, alla sinistra dello spigolo Nord della Anticima Est. Per roccia varia si attacca in alto un lungo camino, ed alla fine di questo per gradoni si raggiunge la cresta, ed infine la vetta dell'Anticima.

Tempo impiegato ore 3. Salita di 2.o grado.

CRETA GRAUZARIA - ANTICIMA EST. — I.a salita per la parete. Renzo Stabile, Giuseppe Perotti, 31 ottobre 1943.

Attacco della salita di fronte al Campanile Est (La Madrace). Per una larga cengia nella direzione delle gialli pareti verticali dell'Anticima Est. La salita segue una linea tortuosa di camisi e fessure; raggiunge la cresta, e per questa in vetta all'Anticima Est.

Tempo impiegato ore 3 dall'attacco. Altezza della parete circa 300 metri. Difficoltà complessive di 4.o grado (V. «Lo Scarpone» 1 gennaio 1944 n. 1).

CRETA GAUZARIA - CIMA SENZA NOME. — I.a salita al Pilastro Sud-Ovest. O. Soravito, R. Stabile, 7 aprile 1946.

La cima senza nome sovrasta il Rio Grauzaria, e si eleva nei pressi de La Forca, a tre ore circa di camino dal paese di Grauzaria. Si attacca lo spigolo del pilastro Sud-Ovest nei pressi dell'incrocio dei canali che vanno al Portonat ed alla vetta della Grauzaria. Per una cengia che sale obliqua da sinistra verso destra fino quasi al suo termine. Per una lunga parete si raggiunge una cengia, e da questa la cresta, ed infini la vetta della cima senza nome.

Ore 2 dall'attacco. Salita di 2.o grado.

CRETA GRAUZARIA - CIMA SENZA NOME. — I.a salita per lo spigolo Sud. O. Soravito, R. Stabile. 8 Maggio 1946.

Si attacca la salita al limitare destro della larga cengia, che fascia di sotto la grande parete sud-ovest della cima senza nome.

La salita segue in alto una specie di fenditura, che piega verso destra; poi piegando a sinistra si raggiunge la cresta sovrastante alla parete sud-ovest, e per questa in vetta alla cima senza nome.

Ore 3 dall'attacco. Salita 3.o grado.

CAMPANILE CANTONI. — (Creta Grauzaria). I.a salita per lo spigolo Nord. R. Stabile, Giuseppe Perotti. II ottobre 1942.

Dalle ghiaie, per una serie di spaccature, si raggiunge la forcellata in linea diretta, sotto la vetta del Cantoni. A sinistra in area arrampicata, per lo spigolo si raggiunge la sommità della guglla.

Tempo di salita ore 3; difficoltà di 5.o grado. (Vedi «Lo Scarpone» 1 dicembre 1942, n. 23).

CIMA DEI CIAI. — (m. 1980) Gruppo Sernio-Grauzaria). I.a salita versante Est. R. Stabile, da solo, 4 ottobre 1942.

Salendo per il canalone della via comune della Creta Grauzaria, a metà circa di questo, si sale obliquamente a destra per cengie e camini, fino ad arrivare sotto la cima; poi per lo spigolo in elegante arrampicata si raggiunge la vetta dei Ciai.

Tempo di salita: ore due dall'attacto. Difficoltà di 3.o grado (vedo «Lo Scarpone» 1 dicembre 1942, n. 23).

CAMPANILE EST (La Madrace). — (Gruppo Sernio-Grauzaria). I.a salita spigolo Sud. Renzo Stabile, da solo, 25 ottobre 1942.

La salita si svolge sul lato sinistro dello spigolo sud del campanile, in esposta arrampicata fino alla cima.

Difficoltà di 4.o grado inferiore. Altezza della scalata 120 metri, ore 2 dall'attacco. (Vedi «Lo Scarpone» 1. genn. 1943, n. 1).

MONTE MIERON. — (m. 2146) (Prealpi Carniche - Gruppo del Cridola). I.a salita gola Nord-Ovest.

Renzo Stabile, Luciano Marini, 16 agosto 1945.

Dal passo della Mauria, in un'ora di mulattiera ad un fortino militare; da questo per un sentiero verso destra all'attacco della gola. Si supera uno strapiombo, indi una fessura, e si entra in gola; percorrendo questa si raggiunge la cima.

Salita con un passaggio di 5.o grado. Ore 3 dall'attacco.

MONTE TINISA. — (m. 2080). I.o percorso in discesa dal versante nord. Renzo Stabile e Luciano Marini. 18 agosto 1945.

La discesa dal Tinisa venne svolta sulla parete nor, per un colatoio che si svolge sulla sinistra della parete guardando da Malga Titina.

Ore 2 circa dalla vetta. Difficoltà di 2.o Grado.

CAMPANILE EST (La Madrace) — (Gruppo Sernio - Grauzaria). I.a salita spigolo ovest. R. Stabile, G. Perotti - 1 novembre 1943.

La salita si svolge a sin. della via comune, con un passaggio di 5° grado (vedi « Lo Scarpone », 1 gennaio 1944, n. 1).

Prime salite di Soci

CRETA DELLA CIANEVATE — metri 2768 (Alpi Carniche) 1.a salita per la Cresta Ovest dal passo del Cacciatore. - 3.o grado superiore; h. 2 dal passo. (Oscar Soravito - G. Bolognani e C.), 20 agosto 1936.

SELLA VERDE MONTASIO — metri 2587, (Alpi Giulie Occidentali) 1.a salita diretta dal Nord. - 5.o grado, ore 7 dall'attacco. (Oscar Soravito - Cipriano Colle), 23 agosto 1936.

CIMA VERDE MONTASIO — metri 2634, (Alpi Giulie Occidentali) 1.a salita diretta dello spigolo Nord dalla Palizza. (Attilio Zancristoforo - Aurelio Kodnich), 23 agosto 1936.

CIMA TOR - GRUPPO DEL CRIDOLA — (Dolomiti Orientali) 1.a salita da Nord, 16 agosto 1936. Punta E. (m. 2382), (Oscar Soravito - Jacopo Linussio). Punta O. (m. 2341), (Cipriano Colle - Zanier A.).

MONTE CRETA FORATA — (metri 2463), (Dolomiti Pesarine), 1.a salita invernale, febbraio 1939. (Oscar Soravito - Ezio Da Pozzo).

CIME DE LIS PALIS ROSSIS — (m. 1595), Gruppo della Creta Grauzaria, (Alpi Carniche), 1.a salita alpinistica, (Oscar Soravito), 15 aprile 1946.

TORRE DI RIO FREDDO — (metri 2508), (Gruppo del Jof-Fuart), 1.a salita per la parete N.-E., 28 luglio 1946, (Oscar Soravito - Gino De Lohenzo), 4° grado con un passaggio di 5°, h. 3,25', altezza della parete m. 700.

L'itinerario si svolge partendo dal ripido canale di neve (ghiaccio a stagione inoltrata) che separa la Torre dalla Cima di Riofreddo e che più in alto continua con la gola dell'Innominata. Raggiunge il primo masso incastrato di detta gola, incontrando le maggiori difficoltà della salita. Piega poi a destra, contorna e supera la prima fascia di strapiombi, pervenendo al largo cengione detritico, inclinato verso il basso a sinistra, (destra orografica), posto poco sopra il terzo inferiore della parete e dove fino a luglio inoltrato si ferma la neve. Segue poi una serie di camini difficili, bene evidenti, al centro della parete, fino a raggiungere la Cengia degli Dei, e, per roccie di media difficoltà in vetta.

Si risale il nevaio della gola dell'Innominata; prima di raggiungere la sua sommità si entra nella crepaccia sulla sinistra, fino a prendere un canalino inclinato, inciso sulla base della parete della Cima di Riofreddo, difficile. Lo si percorre per circa 30 m., fino ad entrare nel canale tra la Cima di Riofreddo e la Innominata. Si traversa

Dal passo della Mauria, in un'ora di mulattiera ad un fortino militare; da questo per un sentiero verso destra all'attacco della gola. Si supera uno strapiombo, indi una fessura, e si entra in gola; percorrendo questa si raggiunge la cima.

Salita con un passaggio di 5.o grado. Ore 3 dall'attacco.

MONTE TINISA. — (m. 2080). I.o percorso in discesa dal versante nord. Renzo Stabile e Luciano Marini. 18 agosto 1945.

La discesa dal Tinisa venne svolta sulla parete nor, per un colatoio che si svolge sulla sinistra della parete guardando da Malga Titina.

Ore 2 circa dalla vetta. Difficoltà di 2.o Grado.

CAMPANILE EST (La Madrace) — (Gruppo Sernio - Grauzaria). I.a salita spigolo ovest. R. Stabile, G. Perotti - 1 novembre 1943.

La salita si svolge a sin. della via comune, con un passaggio di 5° grado (vedi « Lo Scarpone », 1 gennaio 1944, n. 1).

Prime salite di Soci

CRETA DELLA CIANEVATE — metri 2768 (Alpi Carniche) 1.a salita per la Cresta Ovest dal passo del Cacciatore. - 3.o grado superiore; h. 2 dal passo. (Oscar Soravito - G. Bolognani e C.), 20 agosto 1936.

SELLA VERDE MONTASIO — metri 2587, (Alpi Giulie Occidentali) 1.a salita diretta dal Nord. - 5.o grado, ore 7 dall'attacco. (Oscar Soravito - Cipriano Colle), 23 agosto 1936.

CIMA VERDE MONTASIO — metri 2634, (Alpi Giulie Occidentali) 1.a salita diretta dello spigolo Nord dalla Palizza. (Attilio Zancristoforo - Aurelio Kodnich), 23 agosto 1936.

CIMA TOR - GRUPPO DEL CRIDOLA — (Dolomiti Orientali) 1.a salita da Nord, 16 agosto 1936. Punta E. (m. 2382), (Oscar Soravito - Jacopo Linussio). Punta O. (m. 2341), (Cipriano Colle - Zanier A.).

MONTE CRETA FORATA — (metri 2463), (Dolomiti Pesarine), 1.a salita invernale, febbraio 1939. (Oscar Soravito - Ezio Da Pozzo).

CIME DE LIS PALIS ROSSIS — (m. 1595), Gruppo della Creta Grauzaria, (Alpi Carniche), 1.a salita alpinistica, (Oscar Soravito), 15 aprile 1946.

TORRE DI RIO FREDDO — (metri 2508), (Gruppo del Jof-Fuart), 1.a salita per la parete N.-E., 28 luglio 1946, (Oscar Soravito - Gino De Lohenzo), 4° grado con un passaggio di 5°, h. 3,25', altezza della parete m. 700.

L'itinerario si svolge partendo dal ripido canale di neve (ghiaccio a stagione inoltrata) che separa la Torre dalla Cima di Riofreddo e che più in alto continua con la gola dell'Innominata. Raggiunge il primo masso incastrato di detta gola, incontrando le maggiori difficoltà della salita. Piega poi a destra, contorna e supera la prima fascia di strapiombi, pervenendo al largo cengione detritico, inclinato verso il basso a sinistra, (destra orografica), posto poco sopra il terzo inferiore della parete e dove fino a luglio inoltrato si ferma la neve. Segue poi una serie di camini difficili, bene evidenti, al centro della parete, fino a raggiungere la Cengia degli Dei, e, per roccie di media difficoltà in vetta.

Si risale il nevaio della gola dell'Innominata; prima di raggiungere la sua sommità si entra nella crepaccia sulla sinistra, fino a prendere un canalino inclinato, inciso sulla base della parete della Cima di Riofreddo, difficile. Lo si percorre per circa 30 m., fino ad entrare nel canale tra la Cima di Riofreddo e la Innominata. Si traversa

a destra facilmente per alcuni methi. Si continua la traversata verso destra, si scendono 3 o 4 metri e traversando ancora — molto difficile ed esposto — si rientra nel canale tra la Torre e l'Innominata. Si salgono facilmente alcuni metri, poi si supera uno spigolo alto circa 7 metri con piccoli appigli - 5.o grado - e scarse possibilità di assicurazione. Ancora alcuni metri facili e si arriva al primo grande masso incastrato, h. 1 dall'attacco.

Si traversa verso destra per placche — difficile — fino a prendere un camino verticale — difficile —. Risalitolo si continua fino sotto una fascia di rocce strapiombanti che si gira verso destra per cengia fino a prendere un camino (difficile) che porta al largo cengione detritico, h. 1,40' dall'attacco.

Si salgono ora, per circa 250 metri di dislivello, una serie di camini di facile orientamento, posti al centro della parete e ben delimitati verso destra dalla liscia parete che termina con lo spigolo Nord - difficoltà di 3.o grado - con qualche passaggio che rasenta il 4.o Per essi si arriva alla Cengia degli Dei, h. 2.55' dall'attacco.

Dalla Cengia degli Dei per roccie di media difficoltà, prima verso sinistra e poi verso destra, direttamente in cima, h. 3.25' dall'attacco.

PRIMA TRAVERSATA

da est a ovest del Jof Fuart e Montasio

da Forcella delle Cengie alla vetta del Montasio - Oscar Soravito, Gino De Lorenzi, 27-28 settembre 1946. - Tempo impiegato ore 22.20. compresi ore 3,30 circa ai riposi, ed esclusi gli approcci e la discesa, ecc.

Traversata lunga e faticosa, ma largamente rimuierativa per l'ambiente suggestivo e grandioso in cui si svolge. Assoluta mancanza di acqua lungo tutto il percorso data la stagione inoltrata. Difficoltà varie fino al 4° grado, un passaggio di 5° per salire da Forcella Berdo alla Cima Verde; in discesa una sola corla doppia per raggiungere la forcella tra Cima Grande della Scala e Cima del Vallone, furono però superati in arrampicata libera passaggi di 4° grado. I tratti di maggiore impegno sono nell'ordine di effettuazione: la discesa dalla Cima delle Cengie per la parete S.O. Discesa dalla Vetta Bella alla Forcella di Rio Bianco da O. Salita al Pan di Zucchero per la parete Est, variante alla via Itagl - Klug, attacco circa 20 m. a sinistra della forcella. Salita alla Cima del Vallone direttamente dall'Est, puntando dalla forcella alla vetta per un pilastro ben marcato; questo percorso rappresenta un nuovo itinerario di salita alla Cima del Vallone. Superamente dell'intaglio tra Cima Alta e Jof Fuart. Salita da Forcella del lis Sieris a Cime Gambon. Salita al Modeon di Montasio attaccando direttamente da Forca del Palone e piegando poi a sinistra. Discesa dal Modeon del Montasio. Un passaggio da Forcella Berdo alla Cima Verde.

Furono toccate le seguenti cime e forcelle: Rifugio Brunner m. 1450 circa (aner.); Forcella delle Cengie m. 1860 circa (aner.); Cima delle Cengie m. 2002; forcella m. 1820 circa (aner); Ometto Ovest m. 1900 (aner); Vetta Bella m. 2047; Forcella I di Riobianco m. 1860 circa (aner); Pan di Zucchero di Riobianco m. 1980 circa (aner); Forcella II di Riobianco m. 1875 circa (aner.); Cima Piccola della Scala m. 2105; Forcella m. 2070 circa (aner.); Cima Grande della Scala m. 2242; Forcella m. 2180 circa (aner.); Cima del Vallone m. 2335; forcella Riofreddo m. 2245; Cima di Riofreddo m. 2503; Innominata m. 2461; Torre di Riofreddo m. 2508; Cima Alta m. 2516; Vetta Jof Fuart m. 2666; Sella Mosè m. 2271; Cima Castrein m. 2495; forcella Lavinal dell'Orso m. 2122; Punta Plagnis m. 2041; Cima della Puartate m. 2426; Forca della Val m. 2352; Modeon del Buinz m. 2558; Foronon del Buinz m. 2531; Forca del Lis Sieris m. 2274; Cime Gambon m. 2377; Forca di Terra Rossa; Cima di Terra Rossa m. 2420; Forca del Palone m. 2242; Modeon del Montasio m. 2589; Forcella Berdo m. 2530; Cima Verde m. 2634; Sella Verde m. 2587; Jof di Montasio m. 2752; Forcella Disteis m. 2201; Casere Pecol m. 1513.

Tempi parziali: da Rifugio Brunner a Forcella delle Cengie h. 0.51; da questa a Forcella II di Rio Bianco h. 3,12';

da questa a Forcella di Riofreddo ore 3.30'; da questa alla vetta dell'Jof Fuart h. 3. da questa a Lavinal dell'Orso h. 1.35'; da questa a Forca della Val h. 1.35'; da questa a Forca del Palone, h. 2,45'; da questa alla vetta del Montasio h. 2.50'; da questa a Casera Pecol h. 1.20'.

PRIMA TRAVERSATA COMPLETA DEL GRRUPPO DEL CANIN PER CRESTA. — Gino De Lorenzi - C.A.I., Udine, 2 settembre 1946.

Partenza da Nevea; Cima Bila - Pec (m. 2149); Sart (m. 2319); Forsa di Terra Rossa (m. 2131); Picco di Grubia (m. 2350); Sella Grubia (m. 2041); Cima Carnizza (m. 2423); Cima Canin (m. 2585); Ursic (m. 2552); Cima Celso Gilberti (m.); Monte Forato (m. 2945); Sella Prevala (m. 2075); Monte Leupa (m. 2263); Monte Prevala (m. 2406); Monte Cergnala (m. 2344); Monte Robon (m. 1982); Col Lopic (m. 1866); Poviz (m. 1978); Nevea.

Tempo impiegato peh l'intera traversata ore 6,30'.

GRUPPO DEL JOF FUART — Gino De Lorenzi - C.A.I., Udine, 26 luglio 1946.

Partenza da Rifugio Pellarini (m. 1502); Monte Nabois Grande (m. 2307) Jof Fuart (m. 2666); per gola N.E.; per cresta Cima Alta (m. 2516); Torre di Rio Freddo (m. 2508); Innominata (m. 2461); Cima di Dio Freddo (m. 2503); Forcella di Riofreddo (m. 2245); Cima del Vallone (m. 2335); Val di Rio bianco; Cima Alta di Riobianco (m. 2254); per cresta tra queste cime e forcella Vallone a Rifugio Corsi (m. 1854) Forcella di Riofreddo; Sella Carnizza (m. 1757) Piccola, Media e Grande Vergine (m. 2022); per cresta a Forcella Carnizza e Rifugio Pellarini.

Tempo impiegato ore 11 - dislivello in salita m. 3000. Cime toccate 12.

PRIMA TRAVERSATA DA EST A OVEST DEI GRUPPI DEL JOF FUART E DEL MONTASIO da Forcella delle Cengie alla Vetta del Montasio (m. 2752) - Oscar Soravito - Gino De Lorenzi - 27-28 settembre 1946.

Tempo impiegato ore 22,20, comprese ore 3,30' circa di riposi ed esclusi gli approcci e la discesa. - Dislivello complessivo in salita circa m. 4000 - Cime toccate 22.

Gruppo dei MONFALCONI DI FORNI

CIMA PORTON. — Prima salita per il versante Nord - 18 luglio 1946 - Treppo Artico - Perotti Giuseppe del G.A.R. C.A.I., Udine.

L'attacco si presenta a destra di un masso incastrato salendo per un canale diritto fino ad un altro canale deviante verso destra per circa 40 m., indi a sinistra per un altro canale con galleria di m. 20 circa, poi obliquando un po a destra si sale per piccola facile parete di circa 10 m. Qui si arrampica per un camino inclinato a sinistra (7 m. circa), indi traversando a sinistra sotto ad una parete gialla (30 m. circa) si arriva alla base di un camino nero, umido e friabile. Si sale per detto camino per una lunghezza di corda (40 m. circa) e si arriva ad una forcelletta; da questa si scende per pochi metri e si risale ad un'altra piccola forcella fino alla base di una piccola torre a forma di fungo. Di là girando a destra, per ghiaie, si sale per circa 40 metri il canalone del Porton e quando si è in vista del Porton (grande buco a forma di galleria) si abbandona il canale e si sale per un camino a sinistra (40 m.) al termine del quale si esce su ghiaie e si sale diritti per una parete sino ad una cengia posta sopra a degli strapiombi gialli (20 m. circa). Si percorre la cengia a sinistra e si arrampica per delle paretine viscide e povere di appigli, che costeggiano dei massi incastrati in un canalone e si arriva ad una forcella a sinistra della Cima del Porton (40 m. circa). Indi si sale in cima per cresta.

Difficoltà - 3.o grado.

Tempo impiegato: 5 h. e 30'.

Lunghezza della salita: m. 400 circa.

Ad Memoriam:
ALFREDO LAZZARINI

E' un dovere di questo numero dell'«In Alto», che primo vede la luce dopo il conflitto, ricordare uno studioso, suo frequente collaboratore, che durante la guerra ci fu sottratto: Alfredo Lazzarini, mancato a Gorizia il 30 marzo 1945.

Ora che la bufera è passata, i vuoti ci appaiono più grandi e più incolmabili.

Nato a Udine il 6 luglio 1871 rimase a 12 anni orfano del padre, l'avv. Giuseppe Edgardo, commediografo. Dopo aver ottenuta la licenza ginnasiale, fu costretto ad abbandonare gli studi classici ed a conseguire il diploma di maestro.

Adempì la sua missione di insegnante con vero amore e passione. Autodidatta, il suo desiderio di sapere lo spinse in molti rami delle lettere e scienze, talora passando superficialmente, altre volte soffermandosi ed approfondendo.

Dal 1912 al 1924 fu bibliotecario a S. Daniele ove ebbe pure l'incarico di «Ispettore per i monumenti, scavi ed oggetti di antichità e d'arte del Mandamento di S. Daniele del Friuli».

Palmanova lo vide come Direttore Didattico al termine della sua lunga e laboriosa carriera. Ritiratosi in pensione nel 1936, si stabiliva a Gorizia dedicandosi completamente agli studi preferiti.

Le sue prime pubblicazioni, legate alla illustrazione dei Castelli Friulani, apparvero sul «Giornale di Udine» dal 1894 al 1900 e dal 1901 al 1903. Della sua attività letteraria, ereditata dal padre, molto ci ha lasciato: spunti di storia, brani di folklore. Ma sopra ogni cosa merita menzione il «Vocabolario friulano-italiano» edito nel 1930.

Ciò che maggiormente attrasse il Lazzarini, fu però lo studio delle Scienze Naturali. I nostri monti alimentarono questo amore, e le bellezze della Natura che Egli ammirava. Tra i suoi lavori ricordo il «Catalogo dei Coleotteri Friulani» pubblicato sull'«In Alto» ed uno degli «Ortotteri e Neurotteri del Friuli». Raccoglitore appassionato, donò la sua collezione di Coleotteri al nostro Museo di Storia Naturale insieme ai manoscritti di «Coleotterologia Italiana» che stava stendendo e che la morte gli impedì di completare. Questo lavoro meriterebbe davvero minor abbandono.

S'interessò all'Erpetologia locale sotto l'aspetto naturalistico e demopsicologico (la rivista «Lares» vide, nel 1943, la sua ultima pubblicazione). Per primo descrisse una nuova forma di urodelo, rinvenuto presso Palmanova e S. Pietro del Carso, che battezzò «Spelerpes Ferrugineus».

Svolse la sua attività anche presso il Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano contribuendo allo studio delle grotte e compilando una «Bibliografia Speleologica Friulana».

Con Alfredo Lazzarini è scomparso un altro appassionato studioso del nostro Friuli, un altro della sempre più esigua schiera di coloro che nella Natura trovano conforto e fonte di studio.

Se il tributo alla Sua Salma fu povero, in quei tragici giorni, non sarà così il nostro ricordo.

BRUNO MARTINIS

NINO MOLARO

Il 18 gennaio u. s. decedeva a Bressanone il consocio Nino Molaro. Una grave malattia ce lo ha rapito ancora in giovane età. Aveva solo 42 anni.

Con Nino abbiamo perso un Socio zelante, un propagandista efficace, ma sopratutto un caro amico. - Non esageriamo dicendo «abbiamo perso» chè Nino era veramente amico di tutti gli alpinisti friulani.

Aveva cominciato ancora da ragazzo a girare per le nostre vallate ed era cresciuto quasi ad una religione della montagna. · Alpinista di razza concepiva l'escursionismo come uno sport superiore, quasi come un divertimento di ordine intellettuale.

E alla montagna aveva finito col dedicare ogni sua attività, traendone in un certo senso, anche i propri mezzi di sussistenza.

La nostra Società perde con Lui un Consigliere prezioso, un amico sincero, che non potrà facilmente essere dimenticato.

Ad Memoriam:
ALFREDO LAZZARINI

E' un dovere di questo numero dell'«In Alto», che primo vede la luce dopo il conflitto, ricordare uno studioso, suo frequente collaboratore, che durante la guerra ci fu sottratto: Alfredo Lazzarini, mancato a Gorizia il 30 marzo 1945.

Ora che la bufera è passata, i vuoti ci appaiono più grandi e più incolmabili.

Nato a Udine il 6 luglio 1871 rimase a 12 anni orfano del padre, l'avv. Giuseppe Edgardo, commediografo. Dopo aver ottenuta la licenza ginnasiale, fu costretto ad abbandonare gli studi classici ed a conseguire il diploma di maestro.

Adempì la sua missione di insegnante con vero amore e passione. Autodidatta, il suo desiderio di sapere lo spinse in molti rami delle lettere e scienze, talora passando superficialmente, altre volte soffermandosi ed approfondendo.

Dal 1912 al 1924 fu bibliotecario a S. Daniele ove ebbe pure l'incarico di «Ispettore per i monumenti, scavi ed oggetti di antichità e d'arte del Mandamento di S. Daniele del Friuli».

Palmanova lo vide come Direttore Didattico al termine della sua lunga e laboriosa carriera. Ritiratosi in pensione nel 1936, si stabiliva a Gorizia dedicandosi completamente agli studi preferiti.

Le sue prime pubblicazioni, legate alla illustrazione dei Castelli Friulani, apparvero sul «Giornale di Udine» dal 1894 al 1900 e dal 1901 al 1903. Della sua attività letteraria, ereditata dal padre, molto ci ha lasciato: spunti di storia, brani di folklore. Ma sopra ogni cosa merita menzione il «Vocabolario friulano-italiano» edito nel 1930.

Ciò che maggiormente attrasse il Lazzarini, fu però lo studio delle Scienze Naturali. I nostri monti alimentarono questo amore, e le bellezze della Natura che Egli ammirava. Tra i suoi lavori ricordo il «Catalogo dei Coleotteri Friulani» pubblicato sull'«In Alto» ed uno degli «Ortotteri e Neurotteri del Friuli». Raccoglitore appassionato, donò la sua collezione di Coleotteri al nostro Museo di Storia Naturale insieme ai manoscritti di «Coleotterologia Italiana» che stava stendendo e che la morte gli impedì di completare. Questo lavoro meriterebbe davvero minor abbandono.

S'interessò all'Erpetologia locale sotto l'aspetto naturalistico e demopsicologico (la rivista «Lares» vide, nel 1943, la sua ultima pubblicazione). Per primo descrisse una nuova forma di urodelo, rinvenuto presso Palmanova e S. Pietro del Carso, che battezzò «Spelerpes Ferrugineus».

Svolse la sua attività anche presso il Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano contribuendo allo studio delle grotte e compilando una «Bibliografia Speleologica Friulana».

Con Alfredo Lazzarini è scomparso un altro appassionato studioso del nostro Friuli, un altro della sempre più esigua schiera di coloro che nella Natura trovano conforto e fonte di studio.

Se il tributo alla Sua Salma fu povero, in quei tragici giorni, non sarà così il nostro ricordo.

BRUNO MARTINIS

NINO MOLARO

Il 18 gennaio u. s. decedeva a Bressanone il consocio Nino Molaro. Una grave malattia ce lo ha rapito ancora in giovane età. Aveva solo 42 anni.

Con Nino abbiamo perso un Socio zelante, un propagandista efficace, ma sopratutto un caro amico. - Non esageriamo dicendo «abbiamo perso» chè Nino era veramente amico di tutti gli alpinisti friulani.

Aveva cominciato ancora da ragazzo a girare per le nostre vallate ed era cresciuto quasi ad una religione della montagna. · Alpinista di razza concepiva l'escursionismo come uno sport superiore, quasi come un divertimento di ordine intellettuale.

E alla montagna aveva finito col dedicare ogni sua attività, traendone in un certo senso, anche i propri mezzi di sussistenza.

La nostra Società perde con Lui un Consigliere prezioso, un amico sincero, che non potrà facilmente essere dimenticato.

SOMMARIO

A. Gortani: A cent'anni dalla nascita di G. Marinelli - *A. Comel:* Una nuova concezione sull'origine dei terrazzi prewurmiani friulani. *E. Fruch:* A l'Alpine - *A. Beltrame:* Giovanni Bertacchi. poeta della montagna - *G. Francescato:* Raffronti di una parola friulana con "Vedretta„ - *B. Martinis:* Le variazioni dei ghiacciai del Canin e del Montasio dal 1938 al 1946 - *B. Martinis:* Il Museo friulano di Storia Naturale - *E. Castiglione:* Le Alpi Carniche nella "Guida dei Monti d'Italia„ - *R. Corbellini:* Il Nuovo Rifugio De Gasperi a Clap Grande - *G. Fornaciari:* Una rarità botanica dell'alpe friulana: la Wulfenia Carinthiaca - *R. Stabile:* Nuove ascensioni - *O. Soravito - G. De Lorenzi - T. Artico:* Prime salite - Ad memoriam: *B. Martinis:* Alfredo Lazzarini - Nino Molaro — La nostra Biblioteca. — Novità al Canin.

RIFUGI DELLA SEZIONE

RIFUGIO DI NEVEA (metri 1142) a Sella Nevea (fra le valli di Raccolana Fella e di Rio del Lago) — aperto tutto l'anno.

Alloggi: 30 persone in camera da letto; 32 in cuccetta a rete metallica; altre 40 su pagliericci e paglia a terra con coperte.

Servizio d'Albergo Alpino; ampia veranda panoramica; focolaio friulano; doccia; acqua corrente nei piani.

Base di salita per le cime del Gruppo del Montasio e di accesso ai Rifugi « G. Corsi » nel Gruppo del Jof Fuart e « C. Gilberti » (distrutto) nel Gruppo del Canin.

Accessi: da Chiusaforte (linea feroviaria Udine - Tarvisio), camionabile km. 18; da Tarvisio, per Cave del Predil (Raibl), camionabile km. 20. Autoservizio estivo, sabato e domenica, Udine - Nevea.

RIFUGIO GIOVANNI ED OLINTO MARINELLI (m. 2120) a Forcella Morarèt (fra le Valli del Bût e del Degano) — aperto dal 1. luglio al 15 settembre; occasionalmente a richiesta.

Alloggi: 25 brande; 7 letti, camera per signore; servizio d'alberghetto.

Accessi: da Val Degano: ferr. Villa Santina, autocorriera Comeglians-Forni Avoltri, camionabile a Collina; da Collina mulattiera ore 2; da Val del But: ferrovia Tolmezzo; autocorriera Timau.

RIFUGIO FRATELLI DE GASPERI (m. 1770) a Clap Grande (Val Pesarina); della Sottosezione Carnica (distrutto).

Accessi: da Pesariis: ferrovia Villa Santina, autocorriera Comeglians-Pesariis, camionabile Pesariis - Pra di Bosco; da Pra di Bosco mulattiera, ore 1,30. Da Sappada per passo Siera, ore 3.

RIFUGIO CELSO GILBERTI (m. 1850) nella Conca di Prevada (versante nord del Gruppo del Canin (distrutto).

Accessi: da Nevea per mulattiera, ore 2.

*Benedet l'**Amar di Udin***
Cal va ju pal glutidor
Biel subite al met il stomi
dut in gringule e in ardor.

PREPARAZIONE SECOLARE della
Farmacia Colutta
UDINE - Piazza Garibaldi - Tel. 1-91

APERITIVO - TONICO - DIGESTIVO

LA NOSTRA BIBLIOTECA

La Biblioteca della Società Alpina Friulana si compone a tutt'oggi di 12.818 volumi e 5443 opuscoli, divisi in sette gruppi per affinità di materia:

a) Alpinismo; *b)* Scienze fisiche e naturali; *c)* Scienze diverse; *d)* Industria e commercio; *e)* Storia e Geografia; Arti Militari; Guerra 1914-1918; *f)* Belle lettere e belle arti; *g)* Poligrafia.

Il primo gruppo comprende:

I - PUBBLICAZIONI PERIODICHE DI SOCIETA' ALPINE ITALIANE ED ESTERE con 1320 numeri.

Fra queste meritano menzione per continuità di raccolta le seguenti:

1) Bollettino del C.A.I.	dal 1865 al 1946
2) Rivista mensile del C.A.I.	» 1896 » 1930
3) Alpi Giulie, di Trieste	» 1896 » 1930
4) In Alto della Soc. Alpina Friulana	» 1890 » 1939
5) Annuario della Soc. Alpina Tridentini	» 1877 » 1930
6) Annuaire du C. A. Francais	» 1874 » 1930
7) La Montagne du C. A. Francais	» 1905 » 1946
8) Revue de la Section Lyonnaise	» 1896 » 1939
9) Mittheilungen des D. Oe. Alpenvereins	» 1875 » 1940
10) Zeitschrift des D. Oe. Alpenvereins	1869-70 » 7941
11) Osterr. Touristen Zeitung	» 1881 » 1936
12) Osterr. Alpen Zeitung	» 1879 » 1943
13) Echo des Alpes (Svizzera)	» 1896 » 1904
14) Appalachia (Boston)	» 1904 » 1938
15) Alpine Journal (Londra)	» 1874 » 1932
16) Les Alpes (Svizzera)	» 1931 » 1943
17) Alpina (Svizzera)	» 1896 » 1924

II - GUIDE ALPINE — Guide Italiane ed estere con 237 numeri.

III - SCRITTI VARI DI ALPINISMO — con 364 numeri, fra cui parecchie opere di lusso, riccamente illustrate; ed opere classiche dei pionieri dell'alpinismo europeo.

Fra gli altri gruppi notiamo perchè di attinenza anche con studi alpini:

Gruppo B — Oltre ad opere di interesse generale contiene quasi tutte quelle di illustri geografici naturalisti che si dedicarono a studi sul Friuli: Giovanni ed Olinto Marinelli; T. Taramelli; F. Musoni; A. Tellini; G. A. Pirona; C. Marinoni; E. Mariani; A. Tommasi; G. Dainelli; A. Desio; M. Gortani; E. Feruglio; G. B. De Gasperi.

Gruppo E — Con 4619 numeri: Opere di geografia descrittiva, viaggi, molti opuscoli di interesse storico locale, studi sulla guerra 1915-1918.

Gruppo G — Con N..... Raccolta di pubblicazioni periodiche di Società culturali, dizionari, enciclopedie, fra le quali a disposizione dei lettori; la Grande Enciclopedia Italiana Treccani. - Raccolta completa di Nuova Antologia dal 1871 al 1944. Pure una raccolta di «Revue des Deux Mondes» dal 1876 al 1940; di «Emporium» dal 1895 al 1939; di «Revue scientifique» dal 1876 al 1932 e, ipù o meno completa, di molte altre riviste.

Una raccolta di Carte geografiche e topografiche figura nella Biblioteca con 2025 numeri. Ne fa parte quasi completa da collezione dei Fogli della Carta d'Italia 100.000 dell'Istituto Geografico Militare Italiano e quella delle tav. 25.000 della cerchia alpina, con prevalenza di quelle della parte orientale.

Anche parecchie carte 50.000 del D. Oe. A. Verein e del C. A. Svizzero; parecchie carte dip ossedimenti italiani in Africa. Alcuni Atlanti, compreso quello del Touring.

Infine vi figurano, pure con 47 numeri, carte geologiche.

NOVITÀ AL CANIN

La magnifica conca di Nevea si arricchisce quest'anno di un'altra grandiosa pista di discesa. La varietà del percorso e la magnificenza del panorama renderà questa nuova pista ancora più interessante della celebre, classica pista del Bila Pec, da anni tentro di gare internazionali e reputata concordemente dagli assi del discesismo italiani e stranieri, che l'hanno percorsa, una delle piste di discesa più belle d'Europa.

Di questa avrà uno sviluppo maggiore con le caratteristiche, per buon tratto, di un vero slalom gigante.

Il discesista, nel percorrere il nuovo tracciato avrà modo di mettere in luce le sue qualità di sciatore completo attraverso una serie, non mai interrotta da contropendenze, di canali, di curve rapidamente susseguentisi, di muri talvolta difficili da superare.

A conforto dello sciatore meno provetto diremo che i punti più difficili offrono la possibilità di varianti le quali, se interrompono la continuità della discesa, dànno la possibilità di... ammirare con comodità il panorama!

La partenza avviene dal magnifico ripiano del Col delle Erbe a 1989 metri sul mare, la pista si snoda attraverso il Bosco Bercêt, con esposizione prevalente a NE, e raggiunge la Conca di Nevea a 1100 m.

Il Colle è situato tra il Bila Pec e il Cuel des Ladris al centro di una vasta ed importante zona sciatoria che comprende i Ghiacciai del Canin, la Zona di Grubia, il Forgn del Mus, il Bosco Bercet.

A mezzogiorno l'orizzonte è limitato dalla severa giogaia del Canin, imponente coi suoi ghiacciai e le sue morene, mentre a occidente l'occhio spazia lontano al Coglians e ai Tauri. Le massiccie catene del Montasio e del Jof Fuart a settentrione e la cuspide del Mangart ai cui piedi occhieggia il melanconico Lago di Raibe, e il caratteristico profilo del Jaluz a levante completano l'incantevole panorama.

Il primo tratto della discesa avviene in terreno completamente aperto; facile nel primo tratto, diventa improvvisamente molto difficile all'imbocco di un canale a «S» che si allarga poi in un diabolico «muro» che termina piuttosto bruscamente ai piedi della parete N del Bila Pec, sopra un bellissimo piano inclinato. Terreno vario e divertente, qualche breve «mezza costa» tra i primi radi larici, quindi alcune ripide curve preludono al magnifico tratto «strettamente obbligato» nel quale si sussegue, con una serie notevole di curve di ogni specie portando, molto in basso, all'imbocco del secondo, breve, ma ripidissimo canalone. Quindi un tratto... riposante fino al terzo canale lungo e di grande soddisfazione cui segue quasi immediatamente il canalone d'arrivo, il quale, molto ripido in alto, si fa più dolce nella curva che lo devia al piano di arrivo in prossimità dell'orto forestale (1100 m.).

La pista di salita avrà un... temperamento più mansueto e, scostandosi alquanto da quella di discesa, eviterà gli inconvenienti che purtroppo si verificano anche nelle giornate di gara sulla pista classica, dove la salita e la discesa si compiono sul medesimo percorso.

La nuova pista verrà denominata «Pista del Bercêt» dal bosco che attraversa per distinguerla dalla classica «Pista del Bila Pec». Ambedue i percorsi sono ben visibili per lunghi tratti dal Rifugio di Nevea.

SOMMARIO

A. Gortani: A cent'anni dalla nascita di G. Marinelli - *A. Comel:* Una nuova concezione sull'origine dei terrazzi prewurmiani friulani. *E. Fruch:* A l'Alpine - *A. Beltrame:* Giovanni Bertacchi. poeta della montagna - *G. Francescato:* Raffronti di una parola friulana con "Vedretta„ - *B. Martinis:* Le variazioni dei ghiacciai del Canin e del Montasio dal 1938 al 1946 - *B. Martinis:* Il Museo friulano di Storia Naturale - *E. Castiglione:* Le Alpi Carniche nella "Guida dei Monti d'Italia„ - *R. Corbellini:* Il Nuovo Rifugio De Gasperi a Clap Grande - *G. Fornaciari:* Una rarità botanica dell'alpe friulana: la Wulfenia Carinthiaca - *R. Stabile:* Nuove ascensioni - *O. Soravito - G. De Lorenzi - T. Artico:* Prime salite - Ad memoriam: *B. Martinis:* Alfredo Lazzarini - Nino Molaro — La nostra Biblioteca. — Novità al Canin.

RIFUGI DELLA SEZIONE

RIFUGIO DI NEVEA (metri 1142) a Sella Nevea (fra le valli di Raccolana Fella e di Rio del Lago) — aperto tutto l'anno.

Alloggi: 30 persone in camera da letto; 32 in cuccetta a rete metallica; altre 40 su pagliericci e paglia a terra con coperte.

Servizio d'Albergo Alpino; ampia veranda panoramica; focolaio friulano; doccia; acqua corrente nei piani.

Base di salita per le cime del Gruppo del Montasio e di accesso ai Rifugi « G. Corsi » nel Gruppo del Jof Fuart e « C. Gilberti » (distrutto) nel Gruppo del Canin.

Accessi: da Chiusaforte (linea feroviaria Udine - Tarvisio), camionabile km. 18; da Tarvisio, per Cave del Predil (Raibl), camionabile km. 20. Autoservizio estivo, sabato e domenica, Udine - Nevea.

RIFUGIO GIOVANNI ED OLINTO MARINELLI (m. 2120) a Forcella Morarèt (fra le Valli del Bût e del Degano) — aperto dal 1. luglio al 15 settembre; occasionalmente a richiesta.

Alloggi: 25 brande; 7 letti, camera per signore; servizio d'alberghetto.

Accessi: da Val Degano: ferr. Villa Santina, autocorriera Comeglians-Forni Avoltri, camionabile a Collina; da Collina mulattiera ore 2; da Val del But: ferrovia Tolmezzo; autocorriera Timau.

RIFUGIO FRATELLI DE GASPERI (m. 1770) a Clap Grande (Val Pesarina); della Sottosezione Carnica (distrutto).

Accessi: da Pesariis: ferrovia Villa Santina, autocorriera Comeglians-Pesariis, camionabile Pesariis - Pra di Bosco; da Pra di Bosco mulattiera, ore 1,30. Da Sappada per passo Siera, ore 3.

RIFUGIO CELSO GILBERTI (m. 1850) nella Conca di Prevada (versante nord del Gruppo del Canin (distrutto).

Accessi: da Nevea per mulattiera, ore 2.

*Benedet l'**Amar di Udin***
Cal va ju pal glutidor
Biel subite al met il stomi
dut in gringule e in ardor.

PREPARAZIONE SECOLARE della
Farmacia Colutta
UDINE - Piazza Garibaldi - Tel. 1-91

APERITIVO - TONICO - DIGESTIVO